



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Ha scritto il quotidiano triestino "Il Piccolo" in data 20 aprile u.s.

"Sul caso Piskulic interviene Domenico Maltese, procuratore generale onorario della Corte di cassazione. Maltese, nominato nel '77 giudice di Cassazione, nel '76 presiedette la Corte d'assise che celebrò il processo sui cri-

Fiume e Italia: maggio 1945

mini nazisti della Risiera".

Ed ecco la parte iniziale del suaccennato intervento di Domenico Maltese:

"Con riferimento alla recente decisione della Corte d'Assise d'appello di Roma,

che ha dichiarato il difetto di giurisdizione dell'autorità giudiziaria italiana a conoscere dell'imputazione a carico di Oskar Piskulic per l'omicidio di [Giuseppe] Sincich, avvenuto a Fiume nel 1945,

"Precisamente, dopo la cessione, in quanto reati commessi all'estero, secondo la previsione degli articoli 7 usque 11 del codice penale, che ne stabiliscono le condizioni di perseguibilità in Italia; prima della cessione, in base alla norma dell'articolo 6 dello stesso codice, per la quale chiunque commette un reato nel territorio dello Stato è punito secondo la legge italiana.

"La disposizione dell'articolo 6 enuncia, in effetti, un criterio che è stato autorevolmente definito "di collegamento territoriale non suscettibile di variazione nel tempo", per cui non ha rilevanza alcuna la perdita successiva della sovranità su quell'area geografica, dove sono stati vulnerati i beni e gli interessi della comunità nazionale. Così, nel caso inverso, è reato commesso all'estero, e tale rimane, quello consumato nell'ambito di uno spazio terrestre successivamente trasferito alla sovranità dello Stato italiano".

Ed infine si conclude con

queste affermazioni:

"In tal senso risulta ormai orientata la giurisprudenza della Corte di cassazione. Per cui è il momento della commissione del fatto, non quello - successivo - della persecuzione del suo autore, a radicare il presupposto territoriale della competenza del giudice italiano a conoscerne; nel caso in argomento, della competenza della Corte d'assise di Roma a decidere di un omicidio commesso nel 1945 a Fiume, allora parte integrante del territorio nazionale.

"Certamente non è conclusa la partita giudiziaria del caso Piskulic, anche perché sembra ne rappresenti una posta l'incidenza (molto improbabile) sulla giurisdizione del giudice italiano delle disposizioni contenute nelle convenzioni di armistizio del '43. Convenzioni, in realtà superate dalle clausole del Trattato di pace del '47 concernenti l'assetto definitivo dei territori ceduti, con il conseguente riparto della competenza giudiziaria fra i due stati confinanti secondo i principi sopra enunciati".



A Preluca nel 1939 c'era ancora la scala della tonnara. (Foto di Rosario Duncovich fattaci pervenire da Ottaviano Sambol)

Amici,

è stato da poco celebrato il 25 aprile, in cui nelle diverse cerimonie, si è ricordata la liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo.

Diverse voci si sono levate per rammentare che molte vittime si sono contate su opposti schieramenti.

Purtroppo la guerra porta con sé inevitabili azioni militari tra loro contrapposte.

Più gravi sono i fatti quando a compierli non siano militari o, ancor peggio, quando avvengano al di fuori e dopo la cessazione delle ostilità.

Di fronte a tutto ciò noi esuli abbiamo assistito e non partecipato, non perché insensibili, ma perché gli stessi giorni per noi hanno significato e ricordato la calata delle truppe di Tito, che... ci hanno liberati dalle forze tedesche, ma sostituendole con un'occupazione - conquista, che non ha significato liberazione, ma perdita di sovranità, identità, cultura, lingua, tradizione, costringendoci all'esodo.

Che tutti sappiano, capiscano che per noi questa è stata l'inizio della tragedia, al contrario del resto d'Italia.

G.B.

desidero, in attesa di leggere la motivazione del provvedimento, svolgere le seguenti, brevi considerazioni.

"La migliore dottrina internazionalista ha da tempo chiarito che la cessione di una porzione del territorio nazionale (comprendente, nella specie, la città di Fiume) preclude sì, allo stato cedente (Italia) di esercitare nell'ambito di quello spazio geografico la propria attività giurisdizionale e di compiervi i relativi atti di coercizione, ma non gli impedisce affatto di sottoporre alle norme del proprio ordinamento gli illeciti penali ivi perpetrati sia prima che dopo la cessione stessa".

Subito dopo Domenico Maltese scrive:

Vocazioni

Ci viene segnalato che sabato 10 maggio a Roma nella Chiesa del Gesù il cardinale Silvestrini ha ordinato sacerdote il gesuita Graziano Calci (nipote della nostra Prosindaco Laura Chiozzi Calci). La successiva domenica 11 maggio il novello sacerdote ha celebrato la sua prima S. Messa nella chiesa della parrocchia di San Saba in piazza Bernini 20.

Ancora per la continuità della tradizione religiosa fiumana, ci viene ricordato l'apostolato di don Matteo De Betto (nipote dei Bellasich fiumani ed ordinato sacerdote due anni fa).

Si confida nel contempo che - proprio per la continuità della ora accennata tradizione religiosa genuinamente fiumana - si abbia modo di sentire qualche parola anche in italiano dal Sommo Pontefice in occasione della Sua ormai imminente visita alla Fiume d'oltreconfine.

Sparizione di alcune pratiche

Sotto la rubrica "I lettori ci scrivono" del 26 febbraio di quest'anno è apparsa la lettera "Lasciate ogni speranza..." del signor Mario Negovetich, residente in Australia. La comunicazione da lui ricevuta non è l'unica mandata in giro dal Ministero del Tesoro ai titolari di domande di indennizzo per i beni abbandonati, avendone anch'io ricevuto una simile. Con essa il Ministero si premurava restituirmi la domanda ed annessa documentazione - rigetto completo insomma - con la patetica spiegazione di non aver rinvenuto "alcuna pratica riconducibile ai dati indicati", sebbene lo stesso Ministero avesse liquidato "illo tempore" dei risibili acconti.

Indirizzo questa lettera punto da curiosità di scoprire se questi siano gli unici due casi o se si tratta di qualcos'altro. Rivolgo pertanto una preghiera a quant'altri concittadini o corregionali avessero ricevuto lo stesso, definirei, deplorabile trattamento di darne notizia a "La Voce" per convincerci che non abbiamo scorto la punta di un "iceberg".

Approfitto di questa circostanza per menzionare "en passant" che per i danni di guerra il Ministero si sottrasse all'obbligo dell'indennizzo di anche una singola lira con la scusa che, alcuni decenni dopo la prima, non era stata ripresentata una seconda domanda, sebbene la prima fosse stata a suo tempo corredata di ogni necessario documento. Ricordo un articolo sul "Candido" del compianto Giovanni (no) Guareschi, verso la fine degli anni '40, nel quale si riportava come gli eredi di un agricoltore siciliano, che aveva subito perdita di bestiame e danno alla stalla durante la campagna... garibaldina, si erano visti recapitare un assegno a titolo di indennizzo. L'ammontare di questo era inferiore al valore dell'affrancatura!

Nereo Serdoz
(Toronto - Canada)

Il pugnale votivo...

Ha scritto Franco Del Campo su "Il Piccolo" di Trieste:

[...] È merito dello studioso triestino Giancarlo Lancelotti aver ordinato e edito per la prima volta il testo "Il pugnale votivo" che raccoglie, secondo la volontà del poeta-soldato, gli scritti e le orazioni che hanno costellato l'ambigua esperienza fiumana. ("Il pugnale votivo di Gabriele d'Annunzio. Orazioni e messaggi fiumani 1921-1931", pagg. 152, euro 20, Hammerle Editori).

Si tratta, come scrive Cri-

stina Benussi nell'introduzione, di un lavoro "assolutamente libero da pregiudizi ideologici, che ha preso in esame, con pacato disincanto, il crogiuolo fiumano. E vi ha scorto tutti gli elementi che conteneva, socialisti, comunisti, filobolscevichi, anarchici e fascisti". Si conferma e si rafforza, testi alla mano, la strada interpretativa aperta da Renzo De Felice sulla forte concorrenzialità tra D'Annunzio e Mussolini [...].



... e quasi un ritorno (oltreconfine)

Sul quindicinale "Panorama" della Fiume d'oltreconfine il 15 marzo u.s. è stata pubblicata questa nota:

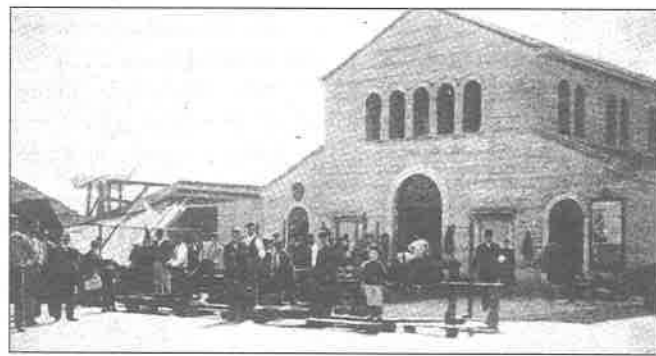
D'Annunzio è tornato, sia pure per una sola giornata all'inizio di questo marzo, a Fiume. La Società storica ha organizzato un convegno di studi sul personaggio, e quella che passata alla storia come "l'impresa di Fiume", che ha avuto luogo martedì 4 marzo nella Sala consiliare della Città, messa a disposizione dalle autorità municipali.

Fra gli altri hanno presentato i frutti delle loro ricerche Petar Strcic e Nedjeljko Fabio, Zeljko Bartulovic, William Klinger, Igor Grdina e Ljubinka Toseva, Karpowicz [...].

Dunque, se solleticante è il tema, benvenuto sia il convegno. Se non che fatte le due sole eccezioni di Klinger e Grdina, l'appuntamento ha denunciato una grossa lacuna: nella fase "espositiva" infatti è risultato circoscritto alle ricerche esclusive degli studiosi croati, con la completa esclusione di ogni partecipazione italiana, quasi che in questo campo non avesse proprio nulla da dire. Per non parlare del fatto che anche determinati "soggetti" pronti a "ricepire", come ad esempio questa rivista, sono stati pure ignorati.

Quella vecchia pescheria

Questa rarissima cartolina del 1899 presenta la facciata e le strutture esterne della vecchia pescheria. L'edificio, a guardarlo bene, suggerisce impropriamente più l'idea di una chiesa che un luogo adatto al commercio del pesce. Nei primi anni del secolo successivo la pescheria verrà demolita e il nuovo mercato ittico troverà la sua collocazione in via Mario Angheben (l'attuale Zagrebicka ulica), di fronte ai due padiglioni del



Mercato centrale, eretti nel 1881, e poco distante dal Teatro Comunale.

(a cura di Ettore Mazzieri - da "La Tore", n. 12, n.s., 15.06.02)

La legge? Uguale per tutti!

Si è appresa in questi giorni la decisione della Corte d'Appello di Roma sul processo Piskulic.

Sull'argomento è stato emesso un comunicato con-



Problemi tuttora aperti

giunto Federazione degli Esuli ed Associazione Naz. V.G.D., riportato qui avanti. Un pensiero si aggiunge per la concomitanza di un'altra

presa di posizione della "giustizia italiana".

Si è letto che le istituzioni preposte si accingono a chiedere la estradizione per il terrorista Abu Abbas, catturato dagli americani durante la campagna in Irak.

È singolare che per questi la giustizia voglia la traduzione in Italia, anche se all'epoca dei fatti, pur in presenza di gravi atti terroristici, scelte politiche di allora ne avevano favorito la messa in libertà.

Per cittadini italiani uccisi non in azioni di guerra, in territorio ancora italiano, la "stessa giustizia" si dichiara incompetente a giudicare, anche se la Cassazione ha già sentenziato che la competenza sussiste.

Come si muove la bilancia?

G.B.

IL PICCOLO **ISTRIA, LITORALE E QUARNERO** VENERDI' 25 APRILE 2003

CENSIMENTO IN SLOVENIA Le ragioni del crollo del numero di connazionali che hanno dichiarato la loro appartenenza etnica

Italiani tra ostilità e indifferenza

Matvejevic: «Esiste un nazionalismo minaccioso e una pressione implicita»

LA VOCE DEL POPOLO PRIMO PIANO Giovedì, 17 aprile 2003

IN SLOVENIA RESI NOTI I DATI DEL CENSIMENTO 2002, LA CNI «CALA» DEL 24 P.C.

Gli italiani in netta flessione

È colpa di una politica di scoraggiamento della diversità

ISTRIA, LITORALE E QUARNERO IL PICCOLO

GIOVEDÌ 17 APRILE 2003

CAPODISTRIA Preoccupanti i dati della rilevazione: i connazionali in Slovenia sono 2258, 701 in meno rispetto al '91

Censimento, «crollo» degli italiani

Ma Sau avverte: molti non hanno dichiarato la loro appartenenza nazionale



Problemi tuttora aperti

Questioni di puro diritto

Tra gli Esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, che hanno provato sulla loro pelle i crimini del comunismo jugoslavo, la decisione della Corte d'Assise d'Appello di Roma nel processo Piskulic, imputato di omicidi pluriaggravati, ha suscitato vivaci reazioni: dallo sconcerto all'indignazione.

La Corte romana d'Appello ha ritenuto che l'Italia non avesse più giurisdizione su Fiume sin dall'aprile 1945. Eppure su questo tema si era già pronunciata chiaramente la Corte di Cassazione stabilendo la piena giurisdizione italiana su quella nostra provincia fino al 15 settembre 1947.

Evidentemente l'autorità della Cassazione non è più quella di un tempo, nemmeno su questioni di puro diritto.

E così questo processo è ripiombato nelle solite sabbie mobili.

Il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati

Guido Brazzoduro

Il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Lucio Toth

... ed una questione "in sospeso"

Su il Dalmata del gennaio scorso ho letto che i consiglieri comunali Ettore Beggato, Ernesto Gallo, Nereo Galvanin e Federico Fornisano hanno presentato al consiglio comunale di Vicenza del quale sono membri una mozione che impegna il sindaco ad attivarsi affinché il Gonfalone della città di Zara venga insignito al più presto della medaglia d'oro il cui conferimento è tuttora sospeso.

Questa notizia mi ha riportato alla mente il bell'intervento di Alvisio Fontanella intitolato "L'ultimo schiaffo a Zara: il Quirinale 'congela' la medaglia", pubblicato su il Gazzettino di Venezia il 27 novembre 2001.

A questo ultimo schiaffo (sarà poi l'ultimo?) noi esuli come abbiamo risposto? Porgendo l'altra guancia? Sono profondamente rattristato, disgustato, offeso per questa che io considero una seconda (o terza) Osimo.

Non voglio aggiungere altro.

Luigi Arvali

P.S. Avevo soprasseduto alla spedizione di questa lettera, nell'attesa del "25 Aprile": adesso che questa fatidica data è passata, spedisco. E più arrabbiato di prima.

28 aprile 2003

Itinerari lapidei: I tappa

Cominciamo con oggi la descrizione fotografica di alcuni reperti che parlano ancora, a Fiume, della nostra storia. Si tratta per lo più di lapidi che si trovano al Museo Civico (oggi detto Museo della Marineria...) o nei pressi del Duomo, o in altri siti che vedremo in seguito di precisare.

Per quanto oggetti minori, sono sempre ciò che gli storici usano definire "documenta", perché prove di avvenimenti o situazioni di un qualche rilievo.

La foto che qui riproduciamo ci fa conoscere la targa che a suo tempo fu murata "soto el volto" della Torre Civica per ricordare ai posteri che lì, proprio lì, fu raccolto il pugno di terra che fu inviato a Budapest per formare, insieme alla terra proveniente da tutto il Regno, il colle sul quale il giorno 8 giugno 1867 Francesco Giuseppe I fu incoronato Re d'Ungheria. Questa cerimonia poneva termine al periodo di cri-



TESTIMONIANZE e documentazioni



si profonda tra Austria e Ungheria e sanciva il loro dualismo statale.

Contemporaneamente Fiume si liberava dei diciotto anni di giogo croato. Per inciso riportiamo una frase dell'intervento dell'Avv. Randich pronunciato nella seduta del 28 maggio 1867 della Rappresentanza Municipale della Città di Fiume: "Sono terminati per noi i giorni del lutto e della tristezza; sono terminati i soprusi, le illegalità, il terrorismo, sotto il peso dei quali abbiamo vissuto". "Dal libro "Notizie Storiche sulla Città di Fiume" di Vincenzo Tomsich - Fiume 1896, pag. 478).

La lapide dice:

QUI
IL GIORNO 10 MAGGIO
1867
SENDO DI CESARE VICARIO
EDOARDO CSEH DI SZENT KATOLNA,
UN PUGNO DI TERRA
SI ESTRAEVA
A FORMARE IL COLLE DELLA INCORONAZIONE
SU CUI
FRANCESCO GIUSEPPE I
DI SERBARE INTEGRI I DIRITTI D'UNGHERIA
A DI 8 SEGUENTE GIUGNO
IN BUDA-PEST
SOLLENEMENTE
PROMETTEVA

(Vedi anche "Fiume ed i Paesi limitrofi", II ed., di Luigi Maria Torcoletti, Rapallo, 1954, p. 152).

Sergio Matcovich

Ricordo di un Maestro

Giovanni Marvin, nato a Fiume, dopo aver compiuti i primi studi musicali si iscrisse al corso di composizione al Liceo "Rossini" di Pesaro dove fu allievo del Maestro Cicognani per il contrappunto e fuga, e di Pietro Mascagni per l'alta composizione.

Compiuti gli studi venne nominato, per invito fuori concorso, direttore della "Scuola comunale di musica" di Rovigno, ove rimase fino allo scoppio della guerra.

Ancora da allievo pubblicò la prima biografia di Mascagni, edita da Salvatore Biondo di Palermo e prese parte a diversi concorsi internazionali e nazionali, affermandosi onorevolmente.

Composizioni del Maestro Marvin vennero eseguite in pubblici concerti a Firenze, Savona, Marsiglia, Lione, Madrid e Bucarest. A Trieste, organizzata dall'editore Schmidl al Conservatorio "Tartini" si diede una serata completamente dedicata alla sua musica da camera.

Scrisse inoltre: una "Sinfonia in do maggiore"; 30 romanze editate dallo Schmidl di Trieste, "Vigilia d'Armi" opera in un atto su libretto di Armando Odenigo; "La Vergine de' Cenci" opera in 3 atti su libretto di Giovanni Orsini; 12 cori a voci scoperte; vari brani di musica sinfonica; composizioni per pianoforte; una "Zingaresca" per cello e pianoforte; un trio per cello, ecc.

Ha scritto anche il poema sinfonico "Fiume" che rievoca musicalmente la passione italiana della nostra città, dal periodo fosco della soggezione a quello luminoso della redenzione. Le parole dell'Inno Imperiale "Teneo te, Africa" sono state scritte appositamente dal noto letterato triestino Ferdinando Pasini, il quale ha affidato al musicista il compito di integrare in suoni i versi ispirati ai concetti espressi con parole fatidiche da Virgilio ed Orazio.

Gianpaolo Dabbeni

N.d.R. Il 1° agosto 1946 il Tribunale Militare jugoslavo di Divisione di Fiume emise contro Giovanni Marvin una condanna ad un anno di carcere con lavori "obbligatori" per complicità in un'iniziativa di stampa di materiale di propaganda (antijugoslavo) e per il temporaneo possesso di una pistola.

«Nostro padre, l'ultima vittima dei titini»



MERCOLEDÌ 16 APRILE 2003

**I figli di Giuseppe Sincich,
ucciso dalla polizia politica
di Tito il 3 maggio 1945,
ricordano i giorni
drammatici di Fiume.
E attendono ancora giustizia**

Un processo alla Storia che non si è ancora chiuso

Il difensore: «Cade ogni responsabilità». Roberto Menia di An: «E' uno scandalo»

Giuvedì 17 aprile 2003

LA VOCE DEL POPOLO

Piskulić intende denunciare Menia

L'avvocato difensore Lino Berni, per cui, a fronte delle reazioni di alcuni politici contro la sentenza della Corte d'Assise di Roma che ha dichiarato il difetto di giurisdizione italiana per il processo Piskulić (che non dichiarava la difesa di giurisdizione italiana per il processo Piskulić) che non dichiarava la difesa di giurisdizione italiana per il processo Piskulić, si ha ragione di ritenere che si tratti di un processo sempre più difficile da sostenere, e non accettabile in nessun caso, e contraddittorio, e insufficiente per qualsiasi condanna. Occorre anche precisare che l'avv. Sinagra non potrà mai proporre ricorso in Cassazione poiché il suo appello è stato dichiarato inammissibile per mancanza di procura speciale da parte dei suoi patrocinati. Si ha inoltre ragione di ritenere, citando Berni, che quando la persona vicina di questo processo su sfondo così clamorosamente politico sia

Avvicinamento alla verità storica

(3)

Per quanto riguarda Pola, l'esodo fu organizzato direttamente dalle autorità italiane, quando fu stabilita la consegna della città agli jugoslavi, a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di pace, e, anche in questo caso, lasciò la città il 90% della popolazione.

Per quanto riguarda, invece, il resto dell'Istria, la situazione fu decisamente più confusa e drammatica: un primo flusso di istriani passò dalla "zona B" alla "zona A", nella convinzione che almeno quest'ultima potesse rimanere italiana; sottoposti ad ogni sorta di angherie, visti all'inizio con sospetto dallo stesso governo italiano, gli abitanti della "zona B" fuggirono alla spicciolata.

Tutta la popolazione italiana dell'Istria e di Fiume fu sottoposta a pressioni fortissime affinché assumesse un comportamento in linea con le aspettative del regime, oppure scegliesse la via dell'esilio. Tale situazione non permise un'organizzazione dell'esodo tutto sommato ordinata, come avvenne a Pola: la presenza delle truppe jugoslave, le vessazioni, le deportazioni, la tragedia delle foibe sortirono il duplice effetto di provocare la fuga immediata di coloro che più temevano i nuovi venuti e nello stesso tempo di impedire che l'esodo fosse organizzato collettivamente.

Non tutti gli italiani ebbero la consapevolezza che la zona nella quale risiedevano sarebbe passata sicuramente sotto il governo di Belgrado. Ciò determinò lo scaglionarsi dell'esodo in tre momenti principali: il primo dal 1943 alla firma del Trattato di pace; il secondo, quando apparvero chiare le clausole del Trattato (1947-48); un altro in occasione del memorandum d'Intesa dell'ottobre 1954, con il quale, riconosciuta dalle potenze vincitrici l'impossibilità di applicare le clausole del Trattato di pace relativamente a Trieste e ritiratesi le truppe alleate, si stabilì che la sovranità dei due paesi si estendesse nelle zone sulle quali già avevano autorità amministrativa. In questo modo la "zona B" del Territorio Libero di Trieste passò alla Jugoslavia e il confine italiano fu stabilito poco oltre Muggia. Il Trattato di Osimo del novembre 1975 sancì definitivamente la situazione di confine.

L'esodo che si verificò tra il 1949 e il 1956 fu quello forse meno noto e meno sentito dall'Italia. Esso interessò soprattutto gli italiani della "zona B" che, anche in questo caso con percentuali assai rilevanti, abbandonarono le loro terre per trasferirsi in Italia o all'estero.

Come per i precedenti momenti dell'esodo, esso interessò tutte le fasce della popolazione, indipendentemente dal ceto e dalla colorazione politica dei singoli; è pertanto errata la convinzione che siano emigrati i "fascisti" o i "capitalisti", come le autorità jugoslave e parte della sinistra italiana hanno sostenuto per molto tempo.

Giuseppe Parlato
(3. continua)

(relazione presentata il 10.02.03 al Quartiere giuliano-dalmata di Roma)

Quando i "nazi" ci radiografavano

Nell'ultima pagina di copertura del volume. "Bandenkampf - Resistenza e controguerriglia al confine orientale" la "Libreria Editrice Goriziana" ha scritto anzitutto:

"Brutale e affilato come la nuda lama di un pugnale, "Bandenkampf" irrompe da un oblio che lo ha tenuto tenacemente ai margini del dibattito storiografico sulla Resistenza. Il testo venne pubblicato negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, quando la Zona d'operazione Litorale adriatico, istituita nel 1943, era divenuta teatro di uno dei confronti più duri e cruenti fra l'esercito tedesco e i partigiani italiani, sloveni e croati ed era ormai segnato l'esito del conflitto per le forze d'occupazione tedesche. Il libro testimonia lo sforzo di comprensione e adattamento dei soldati della Wehrmacht al particolare tipo di controguerriglia richiesto dal territorio di confine della Venezia Giulia".

Più avanti si precisa:

"Per combattere il nemico in maniera efficace è necessario conoscerne innanzitutto la mentalità e la storia. Riconoscere le sue debolezze ideologiche diventa allora tutt'uno con l'individuazione delle fratture etniche presenti all'interno della compagine partigiana. Ed è su questo nodo cruciale

TESTIMONIANZE e documentazioni



che l'analisi del Bandenkampf si salda con quella del curatore Antonio Sema quando questi afferma che "il cuneo della divisione etnica nazionale è stato conficcato nel cuore della Resistenza non solo dai tedeschi ma anche dai titini" e che "il prezzo di tale strategia è stato pagato soprattutto dagli italiani" [...].

Ed ecco le indicazioni di qualche breve passo del volume in questione:

"Entrambe le Città, Pola e Fiume, mostrano all'incirca le stesse caratteristiche politiche di Trieste. Dal punto di vista demografico la preponderanza è dei croati che risiedono sulle coste e, nella provincia del Quarnaro, dei cosiddetti croati insulari. Conformemente si compongono i gruppi di bande. Abbiamo dunque a che fare prevalentemente con croati presso i quali vale una caratteristica simile a quella presso gli italiani della regione di Trieste. Sebbene qui si tratti di croati in senso proprio manca, tuttavia, ogni saldo legame con la patria croata. Per lo meno la maggior parte di questi croati delle coste persegue scopi propri o almeno diversi da quelli dei croati di là del confine, qui però si deve sottolineare che manca quasi completamente un intimo legame come presso gli sloveni. Un ulteriore contrassegno molto palese per la distinzione nella concezione politica è il legame parzialmente conseguito con gli italiani. Ci sono dunque reparti misti italo-croati che si sono riuniti per motivi politici in azioni militari comuni. L'elemento guida, in tal caso, non è l'italiano bensì il croato. Particolarmente fra la gioventù delle due province sono evidenti i tentativi di avvicinamento ideologico che sono fortemente appoggiati dai bolscevichi".

Questi temi - nel volume surrichiamato - vengono poi sviluppati in questi termini:

"Non si tratta qui però di uno sviluppo naturale, bensì di una unione coatta nata dalla situazione nella quale il croato, intellettualmente viva-



ce, ha preso in mano la conduzione. Abbiamo qui a che fare con una espressione politica del bolscevismo, da intendersi nel senso di una conduzione comune della lotta. La base organizzativa della lotta rilevata presso gli sloveni non ha la stessa qualità presso le bande croate. Ciò si deduce già dal contesto internazionale e dalle contrapposizioni difficilmente superabili, nonostante tutti i tentativi di familiarizzare fra italiani e croati. Si tratta, nel caso di questi banditi, di elementi messi insieme più o meno alla rinfusa presso i quali una guida più rigida può essere solo di dubbio successo".

Dalle indicazioni precedenti vengono infine tratte - nel volume qui in esame - le seguenti conclusioni:

"Negli ultimi tempi si sono avuti anche fra singoli gruppi di bande dei conflitti armati, in cui i membri italiani delle singole brigate o divisioni hanno subito, in particolare, sensibili danni. Dove il croato è presente in maggioranza, ogni azione, ogni parola, si rivolgono, in senso direttamente ostile, contro il compagno di lotta italiano. Nonostante la superiorità numerica dei croati nelle singole bande e anche nel comando, è tuttavia innegabile l'influenza italiana. Al contrario dei gruppi di bande italiane a nord-ovest della zona operativa, i banditi italiani attivi in questa regione sono indirizzati politicamente quasi esclusivamente in senso bolscevico. Un gruppo nazionale in senso proprio non esiste".



Due preziosi reperti del giornalismo fiumano recuperati dal prof. G. Gentili di Bologna e fatti pervenire da Mario Branchetta.

Palatucci: la sorte dei "questurini"

(2)

In una relazione "riservatissima" dd. 26.07.1944, Giovanni Palatucci (allora reggente la Questura di Fiume) avrebbe scritto fra l'altro (cfr. il vol. "Giovanni Palatucci, il poliziotto che salvò migliaia di ebrei", edizione Laurus Robuffo, Roma, 2002): "RICHIESTA DI MEZZI

Corrispondono a due fondamentali necessità:

- a) accasermamento ed equipaggiamento degli Agenti,
- b) armamento degli Agenti.

ACCASERMAMENTO ED EQUIPAGGIAMENTO

Gran parte degli Agenti sono tuttora alloggiati in case private, per la mancanza di una caserma.

Dopo essere stati finora sfrattati dai vari locali, requisiti dai militari germanici, si è finalmente riusciti ad avere il padiglione psichiatrico dell'Ospedale civile, sfollato dai ricoverati, che non è stato ancora possibile attrezzare a caserma.

Il Ministero mi aveva già riservato il materiale di casermaggio occorrente, che poi, non è stato possibile ritirare per ragioni contingenti [...].

ARMAMENTO DEGLI AGENTI

L'argomento, già trattato nella mia precedente relazione, è diventato il tema obbligato di ogni mia conversazione o scritto con le Autorità germaniche [...].

Poiché, però, dopo quattro mesi di laboriose trattative, verbali e per iscritto, sono riuscito ad ottenere soltanto una certa garanzia di sicurezza per la mia gente – il che è molto, soprattutto dopo l'arresto dei Carabinieri, avvenuto il 25 corrente – ma non una pistola, devo ripetere la richiesta".

Nella parte conclusiva della sua relazione Giovanni Palatucci avrebbe scritto anzitutto:

"Vi ho esposto nella sintesi più rapida possibile il gioco di una estenuante ginnastica quotidiana, alla quale sono costretto con il personale e le Autorità germaniche; Vi ho segnalato le condizioni e la necessità della Questura, perché sia provveduto, se si vuole che la Questura risalga finalmente la corrente e funzioni. Indispensabile agire con assoluta urgenza.

Devo segnare l'accento sulla necessità di integrare l'organico dei funzionari, non potendo io curare e controllare con la dovuta diligenza l'andamento generale della Questura, se devo, poi, attendere materialmente alla direzione di due altri Uffici.

Ed ecco le ultime righe della relazione qui segnalata:

Mi preme, infine, raccomandare alla Vostra comprensione umana e politica il benessere morale e materiale del personale, soprattutto degli impiegati di Polizia e degli uscieri, che sono oggetto di un trattamento economico esoso.

Per costoro avevo richiesto, con la mia precedente relazione, la concessione della indennità di missione.

Si è avuta notizia di un provvedimento di carattere generale in corso, ma finora non è intervenuto alcun beneficio concreto. [...]



Il foglio del giugno 2003 proposto in Svezia da Claudio Fantini per il suo calendario fiumano.

L'altro ieri (e prima ancora)



I giorni della svastika (a Fiume)

(19)

Ci calammo in fretta giù per le lunghe strade, giù per le gradinate fino al municipio. Io c'ero entrato una volta sola: quando mi ero sposato civilmente. Davanti al portone stava di guardia un tale dell'ufficio igiene che conoscevo di vista, con tanto di stella rossa sulla bustina e un fucile in mano.

Capimmo subito che qualcosa non andava, ma non potevamo più tornare sui nostri passi facendo un voltafaccia che sarebbe parso perlomeno sospetto alla prode sentinella. Aveva ragione il geometra Paola quando mi diceva di mettermi gli occhiali perché non vedevo le biffe a Grobnico: avevo visto la stella rossa su quella bustina solo quando ormai era troppo vicino per fare un bel dietro-front. Domandammo esitanti: ci sono fiumani qua dentro?

Ci rispose fieramente: - Tutti fiumani qua dentro, salite pure.

Rimuginando un po' dubbiosi sarà non sarà, salimmo le scale, ancora con una tenuissima speranza di trovarci davanti al professor P. Ci accolse invece un tale che non avevamo mai visto, molto gentile e sorridente e distinto, ma per niente fiumano. Indossava una divisa certamente fregata ad un ufficiale italiano: doveva essere certamente un prode combattente reduce dai boschi. Ci fece accomodare su delle poltroncine intorno ad un basso tavolino, mentre tutte le paure del mondo ci correvano per il corpo. Cosa dirgli ora a questo bel cruccio sorridente, Dio aiutami tu, siamo fregati. Qui bisogna inventare qualcosa, ma cosa? Attimi di completo smarrimento, mentre quello si accomodava anche lui, sempre affabile e sorridente, e accavallando le gambe ci diceva: allora?

Non so lontanamente immaginare come diavolo ce la saremmo cavata, con quei proclami che ci premevano e gonfiavano dappertutto, e come tutta la storia sarebbe andata a finire se proprio in quel momento una piccola folla frettolosa non avesse fatto improvvisamente irruzione nel locale, per passare immediatamente in quello accanto. C'era un po' di tutto in quel gruppo: soldati un po' strampalati con divise messe insieme con vari assortimenti, giovani con la faccia alquanto truculenta, civili ben vestiti, un tipo mingherlino che pareva un ufficiale, in divisa dell'esercito italiano, ma regolarmente con la stella rossa sulla bustina. Fu una ventata di uomini.

Il nostro anfitrione farfugliò un pardon e si precipitò anche lui nell'altra stanza, fendendo la gente che l'affollava. Ci alzammo anche noi, col cuore ancora in gola. Lucio aveva gli occhi un po' sporgenti sul viso pallido. Eitanti, entrammo anche noi di là, curiosi di vedere cosa avveniva.

Si intravedeva in fondo al locale, oltre alle teste della gente, una scrivania. Tutti stavano in piedi, attenti a quello che succedeva. L'ufficiale mingherlino doveva essere il prode guerriero conquistatore della città, parlava spiccio in un dialetto fiumano molto croatizzato. Forse era di Susak. Parlava di presa del potere e roba simile. Accanto a lui, tutto compunto e alto come una stanga vigorosa, stava nientemeno che un mio vicino di casa, proprio lui, un po' pelato, uno dei due fratelli ginnasti che avevano fatto tanto furore alle sbarre al tempo del fascio; avevano piantato, quei due fratelli, delle sbarre anche nel prato davanti a casa mia per volteggiare col talco sulle mani come angeli, e li conoscevo bene.

Ed ora era lì, gran capo, ugh!, a farfugliare con Napoleone in persona. Stemma li a sentire per un po'. Sembrava il passaggio dei poteri (quali poteri? – mi domandai) tra il comitato di liberazione cittadino (quale comitato di liberazione cittadino? – mi domandai) e la gloriosa quarta armata che aveva conquistato la città. Il ginnasta pelato ad un tratto disse distintamente: e ora bisogna prima di tutto spazzar via tutti quelli che ci sono contro! E così dicendo fece con la mano e il braccio l'ampio gesto della scopa sulla scrivania.

A questo punto diedi di gomito al Lucio e mi misi lentamente a fare il gambero verso la porta d'uscita. Tutti erano tesi a vedere e a sentire quel bello spettacolo di gloria locale e non si accorsero delle nostre mosse. In breve fummo fuori e corremmo a casa come il vento.

Enne Enne
(19. continua)

N.d.R. Parte di questa testimonianza non è inedita (cfr. M. Dassovich, "Guerriglia e guerra sui due versanti nel Nevoso, 1943-1945", Trieste-Udine, 2001, pp. 297-299): appare comunque utile riproporla, data l'importanza dell'argomento.



Il nostro dialetto

(21)

Corsia Deak * secondo alcuni Corso Deak - È il nome di un viale alberato con platani antichissimi, poi viale Mussolini e successivamente viale Carnicie nere, oggi Kresimirova ulica. Il nome venne dato, su proposta del patrizio Iginio Scarpa, nel 1867 per ricordare Francesco Deak (1803-1876) personaggio politico che per le sue eccelse qualità venne chiamato il savio della Patria. Il viale iniziava dalla chiesa dei cappuccini e finiva ai giardini pubblici di Mlaca. Lungo il viale si trova la stazione ferroviaria (1890), la manifattura tabacchi (1851), l'accademia di marina (1857) poi ospedale. A Fiume c'era anche una casa Deak.

Dobosc * - Nome del famoso pasticciere ungherese Lajos Dobos (m. 1924). La sua ricetta della famosa torta Dobos, rimase segreta fino alla data della sua morte. La torta era venduta, soprattutto a fette in tutte le pasticcerie fiumane.

Filer - Centesimo di fiorino. Ung. Filler.

Fiorin * - Fiorino, moneta ungherese del valore di due corone. Ung. Forint. Si ricorda il proverbio:

"Soldin per soldin
se salva el fiorin".

Ganz * - Nome dei cantieri navali ai tempi della "defonta". I vecchi dipendenti dei cantieri usavano la frase "ai tempi dela Ganz" per ricordare il buon tempo antico. Abraham Ganz è stato il fondatore dell'industria pesante in Ungheria. I cantieri di Fiume facevano parte del suo gruppo industriale.

Gulas * - Deriva da Gulyas, per mandrino, vaccaro. Per esteso il nome sarebbe Gulyas hus, cioè la carne del vaccaro. Nell'uso corrente si omette la hus. Si tratta di un piatto che ha avuto diffusione mondiale. In Ungheria è un tipo di minestra, a Fiume era uno spezzatino alla paprica con patate. A volte si serviva senza patate e con polenta.

Hùnzut - Monello, birichino. "Cos'ti ga combinà, hunzut malegnaso". Ung. Huncut (pron. Hùnzut).

Francesco Gottardi
(21. continua)

(da "Come parlavamo", all. al "Panorama" d'oltrecofine, a.L., n. 15 dd. 15.08.01)

L'altro ieri (e prima ancora)

Jugotitoismo 1947

(4)

Infine, nella parte conclusiva della nota stilata il 22 febbraio 1947 dalla "Voce del popolo" con precisi intenti denigratori nei confronti di Antonio Luksich (Jamini) e di un gruppo di altri nostri concittadini, sarebbe stato scritto:

"I piani criminali di questi delinquenti venivano loro dettati dal CLN di Trieste, e, in particolare, dal già nominato Tavolini. Per il collegamento con i loro mandanti, essi si servivano, come corrieri, del criminale [O.] e dell'ex carabiniere e noto fascista [E. de B.]: il che conferma, se ce ne fosse bisogno, il carattere banditesco della loro organizzazione, i cui capoccia erano certi Nereo Scalamera (riuscito a riparare a Trieste, dove si atteggerà probabilmente a martire dell'italianità), Carlo Maltauro e Romolo Rainò".

E le ultime righe, con le quali la "Voce del popolo" del 22 febbraio 1947 si proponeva di denigrare "spietatamente" Antonio Luksich ed un gruppo di altri nostri concittadini, erano le seguenti:

"In questi giorni il Tribunale militare ha posto fine all'attività di tale associazione a delinquere, condannando questi spioni e sabotatori, questi nemici del nostro popolo e delle sue più preziose conquiste, alla meritata pena. Con ciò la reazione internazionale e quella italiana subiscono un grave colpo, mentre ancora una volta viene dimostrato che il nostro popolo non tollera e non perdona a coloro che, fattisi servi dell'imperialismo, tramano contro il nostro avvenire".

... butemola in balzer In fiuman

(1)

A Fiume ghe era (ricordo dela vecia Ungheria) diversi café bei grandi, roba che se trova anca oggi, ma che per trovarli ancora bisogna andar a Budapest o a Vienna. El più grande e el più ungherese de tuti era quel del Budaj sulla Corsia Deak (adesso Kresimirova), che de sera gaveva la orchestrina dentro; e in tei molti separé con vista sul vial, se poteva sentarse comodi comodi su lucidi divani de pele maron, ascoltando musica tzigana che veniva dale cuffie de meterse sulle orecchie (roba sai avanzada per quei tempi).

Ben, el vecio Budaj gaveva due fioi: el più grande era normal come quasi tuti noi, el secondo invece ghe mancava una o due vide. Mi gavevo fato amicizia con quel ciapado de strighe perché gnanca mi non gavevo tute le rodele a posto. Sto qua quando che'l veniva a casa mia el cominciava sonar el mio piano come un pianista vero e mi restavo de stucco ogni volta. Ma a un certo punto go pensà se ghe la fa lui che xe più ciapado de mi, ghe la poderò far anca mi. E allora me son messo a strimpelar come lui e, daghe oggi daghe domani, ghe la go fata e devò dir che

nela vita me ga servì.

El café de sto mulo Budaj era bel sul serio: andarghe dentro pareva de andar come in ciesa tuto zito e se te cascava per tera la bareta tuti se voltava scandalizadi a guardarte storto e i camarieri, regolarmente tuti coi piedi piati, i svolazzava raso tera de qua e de là. E se i te vedeva i te guardava come se ti fussi un pedocio. Saver sonar el piano me ga servì prima de tuto per no andar a far el militar coi druzi, che me ga messo a strimpelar de note cole orchestrine da balo per festegiar la grande vittoria, specialmente al dopolavoro ferroviario, dove quasi ogni note me imbricavo per forza de vin Marsala (trovado dale autorità in un magazin del porto) perché sul piano me vedevo sempre di novo pien el bicer che gavevo apeina svodado. Quando che poi, ale due passade, andavo fora, passavo per la via Cavour che era bastanza larga, ma mi navigavo a zig zag da un marciapiede al altro come una barca mata o come el Bimbo bonanima, quel che era imbrigo stabile 24 ore su 24. E mi pensavo: mejo navigar cussì che col s'ciopo in spala chi sa dove.

E poi me ga servì anca quando che ero a Maribor a drizzarme i sentimenti. Sì, perché se vede che ero un reazionario pericoloso e cussì i me ga voludo rieducar come se deve, metendome in cassetin. E là per i cortili era fredo can e allora i me gha messo copiar musica per Radio Lubiana dentro cola stufa acesa invece de farme portar su e zo zivè de malta per le scale del convento. E questo me ga fato piazer perché ogni volta che me rampicavo cola zivèra piena su per le scale coi oci fori dela testa te era un paznik che no me voleva ben che me disea: "dài taljan dolce far niente" e mi volentieri ghe gaverò dato una piadazza dove che so mi.

Erberto Berti

(1. continua)

(da "La Voce del popolo")

In fiuman se dise cussì

(11)

esser in cimbali
esser pegio de un ungia
incarnada
esser peverin
esser pien de sono
esser portado in palma de man
esser quel che paga la lastra
esser remenado
esser scalognado
esser sempre compagno
esser sordo de una orecia
esser spudà al pare e ala mare
esser stagno
esser sui spini
esser ti me stufi
esser un avanzo de galera
esser una bevandela
esser una bona droga - un bon rostro
esser un omo de sesto
esser un mulin a vento
esser un sacco de merda - un zurlo
esser una sardela - un rovere
esser un spin in tel ocio
esser una bela macia
esser una bona forchetta
esser una maniga de ladri
esser un asino calzà e vestì - un nane
esser zò de salute
far aqua
far bela figura
far calar le arie
far capoto
far colpo
far come te salta in testa
far comedie e far confusion
far contenti tuti
far de coverceto a qualchedun
far de fin - de grosso
far de moto
far de palo
far de tuto
far e disfar
far el mona - el bulo
far el morto
far fagotto
far falische
far finta di gniente
far fora
far gesti
far grizoli
far i conti senza l'oste

a cura di Ferruccio Fantini
(11. continua)

APPUNTAMENTO IN CENTRO

SEQUENZE URBANE (1860-1914)

(4)

“Dello spazio adriatico in passato si è finora sottolineata la reciprocità dei contatti tra le due sponde (migrazioni, economie, scambi culturali: in una serie di convegni tenuti, con il beneplacito delle autorità italiane e jugoslave a partire dagli anni Settanta, e in una rivista-esperimento “Ital-Jug”): è stata un’operazione spesso descrittiva, di certo poco creativa, nel senso di proposte che andassero aldilà di certe visioni stereotipate del mare che unisce e non divide.

Poco si è fatto, visti i comparti storiografici che caratterizzano del resto tutto il bacino e non solo la sponda orientale, per ricostruire, mediante un approccio comparativo, i tasselli più ampi ed il quadro generale, nel fondare una mappa delle società adriatiche, forse la vera base per approdare alla ricostruzione del sistema adriatico e quindi appena allora all’intreccio e alle motivazioni delle relazioni, degli scambi. Forse, cioè, era opportuno fare un percorso inverso, sicuramente più tortuoso – viste le difficoltà nel raccogliere e gestire i risultati delle varie storiografie, nel contattare le istituzioni e gli stessi studiosi, - ma alla fine più concreto e redditizio.

Ci sono, nell’Adriatico orientale, differenze tra l’alto litorale e quello centrale e meridionale anche dal punto di vista della composizione nazionale delle principali città. Lo si dice – anche se sembra scontato – per sottolineare la ricchezza culturale di questa striscia marittima, non per ribadire confini.

Seguendo orientativamente il criterio della lingua d’uso nel censimento austriaco del 1910 si può cogliere, a livello di città, una graduale sfumatura che si dispiega dalla maggioranza italiana attestata nei comuni costieri istriani alla maggioranza croata dei comuni dalmati (eccezione fatta per Zara); in questo trapasso – i dati nascono nella stagione più accesa dei nazionalismi – si evince comunque la presenza di molte minoranze e di folte colonie straniere (soprattutto a Trieste, Pola, Fiume, Ragusa e Cattaro), come non si riscontrerà dopo il 1918, per non parlare dei cambiamenti radicali del dopo 1945. Si profila in definitiva un insieme di società nazionalmente e culturalmente eterogenee, in sé certamente più complesse di quanto lo potevano essere le capitali nazionali di riferimento”.

Egidio Ivetic
(4. continua)

(dal vol. XXX, a. 2001 degli “Atti e memorie della Società dalmata di storia patria”)

PER RICORDARE LE VITTIME FIUMANE

(2)

Nella nostra ricerca siamo riusciti a compilare qualcosa come 303 schede personali.

[...] Come già rilevato diverse schede (oltre una decina) riguardano le persone liquidate dai gruppi d’assalto partigiani operanti in città verso la fine della guerra, tra le quali figurano noti esponenti dei reparti fascisti, inclusi i deceduti nell’attentato all’Ornitorinco, ma anche aderenti ad alcune forze antifasciste emergenti, antagoniste del Movimento popolare di liberazione, con gli autonomisti in testa [...].

Deve esser ricordato inoltre che a suo tempo, ben prima di questa azione, avevamo fornito alla Società di Studi di Roma una lista di circa 1.300 nomi, che io personalmente ho rintracciato presso l’Archivio storico di Fiume. L’elenco si riferiva ai Sequestri e alle confische dei beni dei cosiddetti Nemici del popolo, accusati di crimini di guerra, di collaborazionismo, di propaganda nemica, di sabotaggio economico, ecc. ecc. da parte dei tribunali distrettuale e circondariale di Fiume, quale diretta risultanza di precedenti condanne, diverse delle quali anche a morte, o a lunghi anni di detenzione, comminate dai tribunali supremi militari e civili jugoslavi. Nominativi e dati questi che servirono da base, assieme ad altri, per dare inizio al progetto sulle vittime fiumane del dopoguerra.

Da tenere in considerazione, infine, il fatto che allo scopo di coordinare nel migliore dei modi l’intera operazione, fu impegnata pure l’Unione Italiana, la quale costituì presso la propria segreteria di Fiume un ufficio per il necessario collegamento e raccordo con l’Istituto storico della Croazia, la Società di Studi Fiumani e il Centro di ricerche storiche di Rovigno, dove furono inoltrate e smistate tutte le schede e il materiale raccolti in Croazia.

Luciano Giuricin
(da “La Voce del popolo”)

Gli interrogativi di due recensioni

DOMENICA 20 APRILE 2003 - N. 109 **STORIA E STORIE** IL SOLE-24 ORE

Gli studi più recenti delineano la singolare «doppia identità» dei nostri concittadini trapiantati all'estero

Campanilisti transnazionali

L'emigrazione italiana non si è mai risolta in una diaspora in senso stretto, in un esilio senza fine, ma piuttosto in una miriade di diaspori temporanee, nelle quali la vocazione globale non attenua il legame con il villaggio o la città natale

Giuseppe S. Rinaldi, «Emigrazione. La diaspora degli italiani dal Sudamerica agli Stati Uniti», Garzanti, Torino 2002, pagg. 215, € 18,00; L'Espresso, libro di Giampaolo Calchi Novati, «Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo», Garzanti, Milano 2002, pagg. 410, € 24,00.

ITALOFONI E MISTILINGUISMO OLTRECONFINE

(2)

Vediamo assieme a Nelida Milani Kruljac che “il contatto di lingue crea le condizioni favorevoli a fenomeni di transfer, che a lungo andare influiscono sull’evoluzione della lingua minoritaria”. Onde per cui si è cercato di comprendere “i meccanismi e i processi di questi fenomeni, puntando l’attenzione sull’interferenza, sulle interlingue, sul bilinguismo, il multilinguismo, il cambiamento linguistico, l’ibridazione, l’obsolescenza, ecc”.

[...] Prima di passare alla caratterizzazione del linguaggio – così Nelida Milani Kruljac – abbiamo analizzato le componenti che entrano a far parte della lingua dei giovani”. Qui vedi un vero panorama di chi ne ha più ne metta: elementi dialettali dell’istoveneto/fiumano colloquiale, informale, elementi di croato e di sloveno, elementi di italiano “medio” e di italiano regionale, di ciacavo, istrioto, elementi gergali arcaici e innovanti appartenenti a più codici, uno strato costituito da inserti di lingue straniere (particolarmente inglese), un altro proveniente dalla lingua della pubblicità e dai mass-media in generale.

“La caratteristica più saliente del linguaggio orale e informale – come spiega la studiosa linguista – è la MISCELA di questi elementi come prodotto complessivo. La maggior parte dei giovani usa questa miscela di ingredienti. Perciò pratica continuamente il CODE SWITCHING, cioè il cambio di lingua o ancor più il CODE MIXING, cioè il cambio di parole

► a pag. 8

LA VIGNETTA DI KRANCIC

(da “Il Giornale”)



La VOCE del PIPOLO



- scarpe grosse, zervel fin, i dixè
- ah ja se sarèbe, ma noon xe !?
- bon, scusime de ...qualcosa.

NIFLO
8475 Outremont Ave.,
Montreal, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

CIACOLADA
DAL NORD



Scominzemo sta Ciacolada n. 201 con una vecia cartolina a coloro, che xe zirca del 1907, non usada, prodotta dala dita Stengel de Dresda (Germania).

La mostra la Riva Levante de Fiume, che xe quella da noi più conossuda come Riva dei Bodoli e più tardi ciamada Riva Cristoforo Colombo. Là se fermava i barconi dele isole, specialmente de Veglia, che portava in grande quantità angurie, fighi freschi e suti, formajele, ojo e naturalmente anca i famosi "legni bòdoli", molto boni per far un bel fogheto.

La seconda cartolina mostra una veduta del nostro Corso, a est dela Tore Zivica.

Xe ben in vista una carozza con 2 cavai, un autobus e due tram tiradi da cavai. Sula sinistra se vede lavoranti e un mucio de material; i sta metendo a posto quella che doveva diventar la Via Garibaldi, per dove, a lavori finidi, doveva poi più tardi passar el nostro famoso tram elettrico. Sta cartolina xe stada mandada nel 1902 da un zerto Lazzarin al signor Adolfo Mattiazzi de Trieste. La cartolina xe afrancada con un francobollo ungarese e la xe stada spedita da Fiume el 4 luljo 1902; el giorno dopo la jera già a Trieste. No xe mal come servizio postal. Magari che fossi cussi anca oggi, dopo più de 100 ani!

Niflo

Mi me ricordo...



Nelle foto della "V. di Fiume" appare la Torre Civica. Ricordo quando tolsero l'aquila e al suo posto misero una scritta al neon che diceva "Tito" (era il culto alla personalità). E poi accanto alla Torre c'era la casa del dott. Filipovich ottico per bambini, lui mi fece la ricetta per gli occhiali. Anche ricordo la casa a destra, dove vidi un bambino cadere e morire nel balcone sottostante (un ricordo triste per me).

Anche ricordo la prima volta che viaggiai nel vaporetto per Abbazia (lo chiamavano "Lovran", credo il suo nome croato). Andavo su e giù per la nave esplorando tutto e tentando di vedere il

Oltralpe e ancora più in là

più possibile.

Arrivammo ad Abbazia, ma purtroppo il ritorno fu a piedi; senza saperlo mia madre non si era informata bene e perdemmo il vaporetto che

ci avrebbe portati a Fiume. Fu una lunga camminata fino a Cantrida e fatta, per giunta, di notte.

Stanley Szabo
(Nuova Zelanda)

Pessimismo



L'editoriale "Il perché del 10 febbraio" (pubblicato sul nostro Notiziario del gennaio scorso) ha indotto ad una serie di considerazioni pessimistiche il Concittadino Pino Paradisi (attualmente residente a Buffalo-Usa).

Una sua lettera su questo argomento (indirizzata al nostro Notiziario) si conclude con queste parole: "Teniamoci il nostro 10 febbraio e vediamo se ci fanno la legge..."

Incantesimo

Sei nei miei pensieri eternamente,
sei nel mio cuore, sempre ardente,
come un primo amore.
Sogno l'incanto dei tuoi giorni estivi,
il tuo azzurro Quarnero,
la fragranza della tua brezza serale,
la pungente Bora invernale [...].



Mario Negovetich
(Australia)

Dalle nostre città

Un impegno ecumenico

(1)

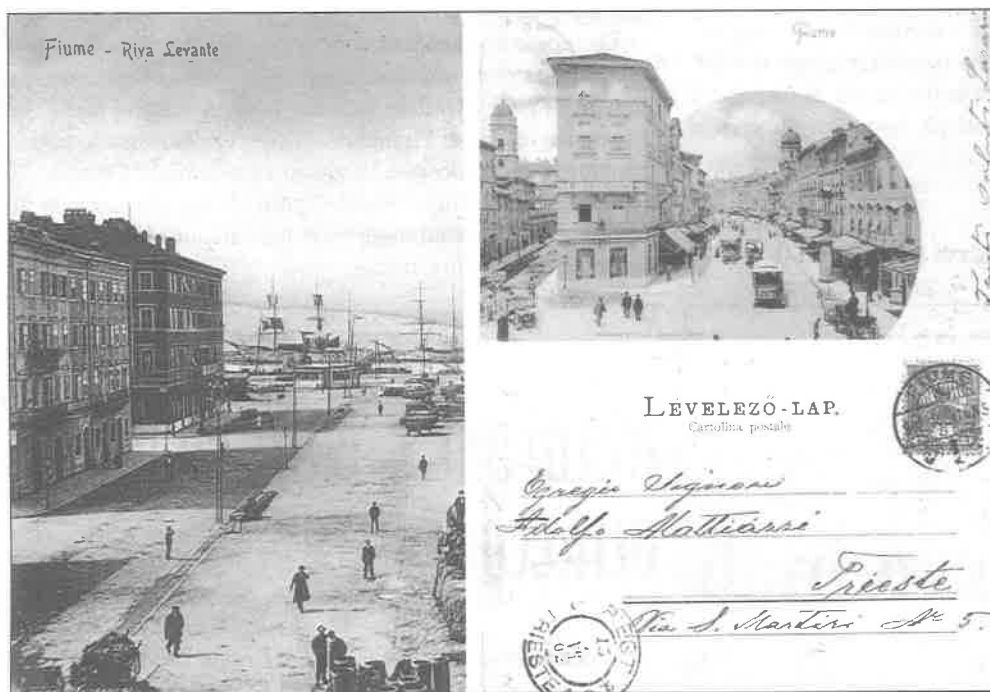
Come abbiamo già avuto modo di ricordare, è stato pubblicato, edito da Ancora (Milano), il volumetto: "GEXE - Gruppo Ecumenico Cristiano Ebraico - 1982-2002", che riepiloga tutta l'attività svolta nell'arco di un ventennio da questo Centro di attività socio-culturale. Perché parlarne? Per un motivo molto semplice: Il GEXE è la "creatura" di un nostro valido e solerte concittadino, conosciuto da molti, il P. Sergio Katunarich S.J.

Il Padre, dopo il lavoro svolto a Gorizia per vent'anni nel mondo mitteleuropeo, venuto a Milano nel 1982 fondava il Gruppo Ecumenico Cristiano Ebraico, che si è costituito in Associazione con il preciso scopo di promuovere in un clima di rispetto e di libera discussione, una reciproca conoscenza, comprensione e amicizia tra il mondo cristiano e quello ebraico. Questa conoscenza e possibilità di amicizia si ottiene attraverso conferenze, incontri, tavole rotonde.

È un lavoro non facile né leggero, ma l'impegno del P. Katunarich ha cercato di dare un contributo ad avvicinare questi due mondi verso un abbraccio fraterno. Nell'ambito della sua attività il GEXE si fa anche parte attiva nella pubblicazione e diffusione di ricerche, atti e documenti. Inoltre, l'Associazione opera interscambi con Organismi italiani e stranieri sia pubblici che privati, aventi finalità similari.

Nell'arco di un ventennio il GEXE ha potenziato la sua biblioteca specializzata, aperta a studiosi e interessati, fino a raggiungere il numero di oltre 6.500 volumi oltre a realizzare all'interno della biblioteca stessa vari archivi storici, anch'essi aperti alla consultazione. Il lavoro svolto di utilità culturale, sociale e di comunicazione ha permesso all'Associazione di farsi conoscere anche fuori dai confini nazionali e questo grazie alla folta partecipazione di studiosi internazionali in campi diversificati alle attività promosse dal Gruppo.

Camillo Blasich
(1. continua)



APPUNTAMENTO IN CENTRO

ITALOFONI E MISTILINGUISMO OLTRECONFINE

► da pag. 7

nella stessa lingua, nella stessa proposizione".

Premettendo che ogni lingua e dunque anche quella dei giovani è condizionata da diversi fattori (cronologico - geografici, sociali, ecc.), è stato specificato che il fattore diafasico è quello che in questo caso interessa maggiormente. Ovvero che il linguaggio dei nostri giovani dipende dal contesto, dalla data situazione.

"Vuol dire - così la Milani-Kruljac - che in una certa situazione parlano solo italiano, in un'altra, solo croato mentre nelle situazioni in cui ci sono coetanei bilingui, soprattutto appartenenti al proprio gruppo, usano questa loro miscela per certi scopi e parlando di determinati argomenti. Quali argomenti?" Eccoli: scuola, musica, amore, sesso, amicizie, motori, computer, attività sportiva".

Arletta Fonio - Grubisa
(2. continua)

(da "La Voce del popolo")

Iniziativa editoriale

Riproduciamo qui sotto il frontespizio di un volume pubblicato recentemente.

Per maggiori informazioni su quest'opera bisogna contattare:

Anita Bissaro
Via Copernico 16,
09131 Cagliari
Telefono 070/43789



Da Roma

Giornata piena di ricorrenze l'ultima domenica di aprile al ristorante "Zeus" di Via Nazionale dove si riuniscono i fiumani residenti a Roma e nel Lazio e tanti altri fratelli che giungono da altre parti d'Italia.

Biby Camerra ha offerto spumante a tutti gli interventi per festeggiare il suo compleanno. Il dr. Silvio Tessi ha ricordato l'attività che il Cav. di Gr. Cr. Giuseppe Schiavelli ha svolto e continua a svolgere a favore della gente adriatica e tra i vivi applausi dei presenti ha letto un'apposita poesia.

Schiavelli ha dato notizia dei saluti e auguri inviati ai presenti da Maria Malle da Sirmione, Laura Padovani dall'America, Enza Sirolla da To-

rino, Gino Zambiasi da Sferacavallo (Palermo). La signora Lilly Ricotti rientrata a Roma dopo una lunga permanenza a Miami, ha portato i saluti di Willy Barta. Ha parlato anche il Dr. Sergio Viti. Il pensiero di tutti è andato ai fratelli il cui destino li ha portati lontano dalla loro Patria. L'augurio unanime è stato un fervido e cordiale "Arrivederci".

Ed ecco la parte conclusiva dei versi dedicati da Silvio Tessi a Giuseppe Schiavelli:

"I riconoscimenti
pure tanto importanti,
come gli incensamenti,
le ovazioni e i vanti,
acqua passata è, orsù,
che non macina più.
E la Medaglia d'Oro
Per sei decenni immani
Di giornalismo? Un coro,
tra due strette di mani,
di parole, e intanto
è... gabbato lo Santo!
Come dimenticare
Un uomo assai stimato
Per il tanto operare?
No, tu resti onorato,
che per gli amici veri,
sei oggi come ieri"

Da Bergamo

Ci scrive Vincenzo Barca (dell'ANVG di Bergamo):
"Domenica 13 aprile u.s. nella città di Seriate è stata inaugurata su iniziativa del Sindaco rag. Sisana (leghista) e sollecitato dall'esule istriano cav. Uff. Giovanni Bertossa, una via cittadina dedicata ai "Martiri delle Foibe".

Nella Lombardia così abbiamo dedicate ai nostri Martiri una piazza a Milano ed una via a Seriate".

Per il Liceo
"Carli" di Pisino

Il 24 marzo 2003 si è tenuta a Roma la presentazione del francobollo celebrativo Liceo-Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Pisino d'Istria, la cui emissione è stata deliberata a ricordo dei valori storici e culturali italiani in terra d'Istria. La manifestazione si è svolta nel complesso del Vittoriano, al Sommo Portico dell'Altare della Patria alla presenza del Ministro delle Telecomunicazioni on. Maurizio Gasparri, del Presidente Poste Italiane S.p.A., prof. Ezio Cardi e di numerosi invitati.

Il prof. Cardi ha sottolineato l'impegno programmatico della Società Poste Italiane di celebrare, come sta avvenendo, le più importanti istituzioni scolastiche italiane e i fatti storici culturali di maggior significato nella storia del Paese.

Il Ministro Gasparri ha messo in rilievo, con parole semplici, che con questa celebrazione la Patria aveva inteso ricordarsi dei suoi figli a lungo dimenticati, scegliendo non a caso un luogo rappresentativo delle patrie memorie.

Da Aprilia

L'atteso convegno di grande valenza culturale su Niccolò Tommaseo si è svolto nella sala delle conferenze dell'istituto Marconi, per onorare la memoria dell'illustre scrittore, poeta e patriota, esponente di rilievo del Risorgimento. Dopo i saluti e i messaggi del sindaco

Meddi, dell'onorevole Mirko Tremaglia e del presidente della Giunta regionale Francesco Storace, Vincenzo Cucciardi e l'assessore alla Pubblica Istruzione Franco Tozzi hanno introdotto i lavori.

Alla manifestazione culturale e patriottica su Niccolò Tommaseo hanno preso parte quattro componenti dell'Associazione Giuliani e Dalmati, sezione di Latina, il presidente Benito Pavazza con gli Italiani della terra insanguinata, Luciano Matteo Wiederhofer, Luciano Bencic, Luciano Birk.

Studenti
ed ex studenti

Riceviamo (dalla Fiume d'oltreconfine) e pubblichiamo:

"Forse in ritardo ma con buoni propositi ci accingiamo a costituire l'Associazione degli studenti delle Scuole Medie Superiori Italiane di Fiume che si prefigge come scopo primario di riunire i colleghi. Con il passare degli anni gli incontri tra di noi si sono diradati ed oggi eventualmente le classi o la scolaresca si incontrano una volta ogni cinque - dieci anni durante una serata conviviale.

Ebbene, forse è giunto il momento di fare un pensiero comune sapendo che la parte più bella della nostra vita l'abbiamo trascorsa proprio in quelle istituzioni, dove abbiamo costruito le fondamenta della nostra esistenza. Più tardi ci siamo quasi persi e non abbiamo trovato un angolino dove scambiare due parole tra di noi. Il comitato promotore di questa iniziativa vorrebbe valutare

tutta l'"intelligenza" scaturita da queste fucine. L'appello vuole essere una dimostrazione di "autoctonia" in quanto le nostre radici, a Fiume, si perdono nella notte dei tempi.

La Scuola Media Superiore Italiana di Fiume è stata e rimane un faro per noi e irradia ancora luce continuando a sfornare tanti bravi giovani. Visto il potenziale intellettuale che l'Associazione potrebbe avere, lasciamo all'Assemblea Costituente proporre i più svariati programmi, vedi incontri periodici, serate letterarie, musicali, eseguite principalmente da nostri colleghi, escursioni, serate conviviali, balli ed altro. Il tutto è un incitamento per raggrupparsi e rinsaldare le file.

La futura Associazione dovrà fare tanti pensierini tra gli altri ai nostri docenti che ci hanno trasmesso un bagaglio di sapere, ma non solo questo, ci hanno trasmesso una cultura che va a nostro vantaggio. Non dobbiamo dimenticare gli studenti di altre nazionalità che una volta entrati nella Scuola Media Superiore Italiana hanno abbracciato la lingua, gli usi ed i costumi di vita italiani. Erano e sono rimasti amici e la socializzazione nelle nostre scuole era un postulato evidente in ogni occasione. Pensiamo sia giunto il momento di rinsaldare le file per continuare, uniti, ad evidenziare l'elemento intellettuale italiano. Il tutto potrà avverarsi se la futura associazione avrà le idee chiare. Solo con un lavoro di gruppo si potrà sormontare ogni ostacolo [...]"

Il comitato promotore
Per informazioni:
fax: 00385 51 355987
e-mail: zajc@hmk-zajc.hr

Trieste sabato 8 febbraio 2003

CONSIGLIERA REGIONALE VENETA DI AN SPINTONATA A RABUIESE

La polizia slovena minaccia

Elena Donazzan aveva portato fiori al cimitero di Capodistria

Zagabria, al «Muro del dolore»
omaggio a deportati e dispersi

LA VOCE DEL POPOLO

Sabato, 19 aprile 2003

Mercoledì, 16 aprile 2003

LA VOCE DEL POPOLO

SOSPESO IL PROCESSO ALLA FIGLIA DEL PRIMO PRESIDENTE CROATO

Ricusato il giudice: era comunista

Nevenka Tudman accusata di aver intascato fior di provvigioni

Cara Voce...
I lettori ci scrivono

Solidarietà

Con il presente per comunicarVi tutta la mia solidarietà per quello che purtroppo è successo nei territori un tempo italiani.

Ho 26 anni e solo recentemente sono venuto a conoscenza di quello che realmente è accaduto nel periodo successivo all'8 settembre 1943, nell'Istria-Dalmazia, nelle città di Fiume, Zara, Pola e tante altre.

La rabbia che ho dentro per il modo in cui il mio paese a suo tempo ha gestito la questione Giuliana è troppo viva.

Per quello che può servire, ritengo che siamo in presenza di una profonda ingiustizia morale, oltre che giuridica.

Non bisogna mai perdere la speranza, le cose possono cambiare. Quello che è stato non potrà essere cancellato. Un giorno, spero non troppo lontano, vorrò visitare da italiano in patria, quei territori che ingiustamente hanno sottratto alla mia gente.

Roberto Rinaldi
(Monza)

Congedo da una tastiera

Vi racconto, per quel che può interessare, che fine fecero i miei studi di pianoforte. Io e la mia amica Rosetta Valenzuela (defunta figlia del capostazione titolare Valenzuela che fu a Fiume per non molti anni) anche lei allieva della prof. Duimich, ci preparavamo per l'esame piuttosto impegnativo del V anno di Conservatorio (5-8 ore di esercizi giornalieri al pianoforte). Era già tempo di guerra. I collegamenti via ferrovia con Trieste (il Conservatorio più vicino) si facevano sempre più difficili. Bisognava affrettarsi. Non ci sentivamo completamente preparate però tentammo ugualmente.

Andò male. Anche, in piccola parte, perché arrivammo a Trieste stanche e tese per quel viaggio così precario che ci aveva fatto sudare freddo. Quando posammo le nostre veramente "gelide manine" sulla tastiera, al cospetto di quattro o cinque serissimi, anziani professori, ci prese il panico e non riuscimmo a completare il programma.

A Trieste mi ritrovai alla fine della guerra "dopo il diluvio". Ma allora iniziò un'altra storia e al pianoforte chi ci pensava più!

Allego una fotografia di un saggio di pianoforte tenutosi nell'abitazione della prof. Duimich nel luglio del 1940. Vi si riconoscono le due sorelle Host, Helga Conighi, io vicino a Helga, Brazzoduro, la prof. Duimich nel mezzo (con il colletto bianco). Aligi Moderini. La giovinetta con la fascia in vita è la figlia di un accordatore di pianoforti. Io sono quella con il fiocchetto in testa, vicino a Helga Conighi che ha il vestito fiorito.

**Liliana Bulian
Rapallo**

P.S.: La prof. Duimich abitava in via Marconi in una villetta molto singolare e originale con gli esterni di colori vivaci (per quel tempo) blu e giallo; se ben ricordo era stata costruita da un suo fratello ingegnere. Si era diplomata, a suo tempo, a Roma, al Conservatorio di Santa Cecilia. Oltre ai giovani della fotografia, aveva parecchi altri allievi tra i quali anche due sue nipoti, Bruna e Tilin. Nessuno mi ha mai saputo dare notizie, nel dopoguerra, della prof. Duimich.



Perché ignorare?

Su segnalazione del nostro Concittadino Aldo Borghini (orefice in piazza Nobili a Firenze), Roberto D'Alessio ha scoperto "La Voce di Fiume e si è affrettato a scriverci così del proprio volume "Un passato che passa" (edizioni medicea, Firenze):

"[...] momenti di satira umoristica fra i quali: le scene tragicomiche del trasformismo rapido "alla Frègoli" di uomini e di cose il 25 luglio 1943, la caratteristica figura del Ragioniere fiorentino tronfio, sacciente e sfottitore, ma fondamentalmente vile e pauroso, la tronfia sicumera di conoscenti e passanti – altrettanto saccienti – che parlando in "vernacolo" fiorentino ed autoqualificandosi "esperti di politica e di arte militare" pronosticavano la fine rapida della guerra-lampo con la vittoria dell'Asse Roma-Berlino...

Perché volere ignorare la faciloneria di larga parte del popolo italiano (così ben "bollato" dal Carducci), il quale – come, del resto, altri popoli – sembra non avere ancora imparato niente dalle tragedie della seconda guerra mondiale e così disinvoltamente è trapassato dai neri gagliardetti alle rosse bandiere?

Perché volere ignorare l'amarezza della constatazione che oggi – come ieri e come sempre – un certo, criticabile "stile di vita" viene imposto – più o meno ipocritamente – dal vincitore?"

Quel programma informatico (di Derio Fonda)

A completamento delle sue indicazioni su un suo nuovo programma informatico (vedi "La Voce di Fiume" dd. 25 aprile u.s., pag. 7, nota intitolata (Fiumefreddo!?) Derio Fonda ci scrive:

"Se a qualcuno dei miei coetanei, venisse l'idea di impegnarsi, ancora in qualche attività, interessante ed unica, che, tra l'altro, consentirebbe pure, se va bene, di guadagnare, mi contatti per lettera, che, ovunque si trovi, indubbiamente c'è un sindaco da aggantare per proporgli il mio innovativo e sensazionale sistema per ascoltare i suoi cittadini: intendiamoci, diverse leggi come la 150/2000 impongono proprio questo obbligo per le Amministrazioni Comunali. Un saluto ed un abbraccio, la mia prossima sarà l'immane fotografica, a buon intenditore... Derio Fonda – Via C.B. Piazza 8 – 00161 Roma – tel. 0644246136

Deriofonda@yahoo.it

Dimenticavo, se qualcuno volesse venire a Roma a trovarmi, beh... possiamo metterci d'accordo, una breve ospitalità presso di me è possibile, magari, perché no? Anzi, meglio, ancora, scambiamo le visite ed incominciamo a girare un pochino per l'Italia usufruendo dell'ospitalità (pochi giorni) presso coloro



Erano di ronda...

... a Padova, nel dicembre 1943 in Pra' della Valle: (da sinistra) M. Brachetta, A. Quattrocchi, E. Pizzarotti (II Btg. "M", Venezia Giulia)

che sarebbero in condizioni di offrirla. Mi candido per organizzare l'eventuale rete di scambi; segnalatemi le vostre

possibilità, precisando luogo, durata, periodo e quant'altro.
Cordialmente il fiumano
Derio Fonda

ERA UN PORTO FLUVIALE...

(2)

Dallo storico Kobler scopriamo che infatti il porto originario di Fiume era un profondo golfo di mare nel rione dello Scoglietto, ben chiuso dal mare aperto e protetto tra Tersatto e S. Caterina.

Più che un golfo doveva essere un fiordo, come in Norvegia, simile alla baia di Buccari e di Fianona.

Con l'entrata al Ponte, si doveva estendere verso via Bovio ed al nord fino all'Acquedotto.

Questo ottimo porto natu-

OSSERVATORIO

rale fu la vera ragione di essere della città sin dai tempi della preistoria.

Evidentemente i romani non potevano mancare nello stabilirvi la loro base e tracciare il confine italiano da lì in su sui monti retrostanti.

Ma allora da dove tanti detriti da riempirlo tutto dall'Acquedotto al Delta?

Lo storico Kobler spiega che nel 1511 ci fu un grave terremoto da Graz all'Istria e crollarono castelli e città e si squarciarono le montagne.

Anche presso Grobnico si vedono segni di gravi franamenti antichi.

Il Kobler offre la teoria che l'argine dell'antico lago di Grobnico crollò formando un torrente che precipitò nell'Eneo portandovi detriti e sedimenti accumulati, nei millenni passati, sul fondo del lago.

Questo continuo flusso d'acqua eventualmente prosciugò il lago di Grobnico.

Nei tre secoli che seguirono il fatale terremoto, i sedimenti e detriti interrirono l'intero porto originale dall'Acquedotto fino al Ponte e da lì formò la piazza Scarpa e poi il Delta.

► a pag. 11

OSSERVATORIO

ERA UN
PORTO
FLUVIALE...

► da pag. 10

La città di Fiume con aiuto governativo, continuò oltre i secoli a scavare e dragare, ma i sedimenti continuarono ad avere il sopravvento finché nel 1819 nessun naviglio poté più entrare nel rimanente canale della Fiumara.

Fu un periodo molto grave per l'economia di Fiume, mentre il traffico commerciale ed industriale si spostava a Trieste.

Il canale della Fiumara fu poi riaperto e migliorato ma la costruzione del nuovo porto e molo lungo cominciò appena nel 1872.

Con la nuova ferrovia e le nuove libertà in Ungheria, Fiume si lanciò nel suo periodo culminante di sviluppo e prosperità e trovò il suo vero posto nel Centro-Europa.

Sergio Gottardi
Toronto - Canada

ESILIO
AMARO

(3)

“Come si potrà notare l'avventura dei nostri amici era incominciata male e con il trascorrere del tempo assegniamo molti nomi: destino, fato, volontà di Dio. In qualunque modo si voglia chiamare è ciò che modifica e modella le nostre vite impercettibilmente, o in modo violento al di là dalla nostra capacità di controllo. L'Esodo dei nostri cari amici era un esempio del potere del tempo. Sfortunatamente la mano che guidava le loro vite scelse il momento in cui lo scontro, maturato con il tempo, aveva raggiunto il limite della sopportazione, anni d'amarezza, e nessuna volontà di sopravvivere lontani dalla loro terra natia. Tutto ciò cui la gente possa aggrapparsi in momenti come quelli non avevano più senso.

Come... sarebbe stata diversa la loro vita se...? Ma

non dobbiamo sprecare tempo e inutili rimpianti, non sarebbe servito a nulla, e senza volerlo ci saremmo ritrovati stranieri in Patria.

Molti di NOI “la storia della propria terra e della città natia perduta” la dobbiamo solo “ricordare... con tanta nostalgia”. La maggior parte delle nostre genti più lontane non ha più la forza, l'età, la possibilità e..., di ritornare a rivedere le città che avevano tanto amato”.

Così... finisce il racconto

dell'amico Pino Paradisi. La malasorte della vita aveva segnato una delle più dolorose pagine della nostra storia, non solo per gli amici di Pino, ma di tanti altri nostri concittadini. La nota più cupa nei primi

giorni della “Liberazione”, obbligati a lottare per la loro vita in circostanze che forse non hanno l'uguale, ed infine la tragedia di un Esodo forzato!

(a cura di Aldo Tardivelli)

CHE LA STAGHI LÀ...

Da Padova Elvina Giorio ci segnala la pubblicazione del suo volume “Che la stagi là... Storie di famiglia”. L'opera ricorda le vicende di due famiglie giuliane, una di Parenzo ed una di Fiume.

I segreti della
Manifattura
Tabacchi

Il più grande palazzo in stile barocco di Fiume è quello dell'ex Rikard Bencic, già Raffineria di zucchero e Manifattura tabacchi. Venne costruito nel lontano 1786 e i lavori durarono quattro anni. All'epoca il mare arrivava fino al suddetto palazzo, che si estendeva fino al Lazzaretto. Più tardi la zona venne bonificata e sorse l'attuale Stazione ferroviaria. Oggi il palazzo si affaccia su una delle principali arterie cittadine e resta il testimone di un'epoca tra le più prospere nella storia della città e un esempio dello stile di fine secolo. Il neoclassicismo del barocco è evidente nei saloni interni dell'edificio e nella facciata estremamente semplice.

È doveroso comunque rilevare che nessun palazzo a Fiume e in tutto il litorale, sorto all'epoca del barocco, ha una scalinata come quella dell'ex Rikard Bencic. Le colonne bianche con capitelli in stile ionico e corinzio che la sostengono, sono in netto contrasto con il passamano in ferro battuto. Ma la plasticità del barocco, ovvero le decorazioni verticali e orizzontali, trovano la loro espressione nel grande salone al secondo piano adibito a “piano nobile”. Pilastrini, frontoni, capitelli, archi, nicchie, riempiono il muro del salone diviso dal soffitto decorato. Nelle nicchie sono incorporate due grandi stufe in maiolica bianca, che con i loro ornamenti e le loro dimensioni contribuiscono a dare un aspetto



monumentale al Salone.

Anche gli stucchi di questo ambiente sono bellissimi, mentre il soffitto è diviso in quattro parti con medaglioni in rilievo che riproducono momenti di storia antica, con combattimenti tra soldati. Non si conosce il nome dell'autore di questi stucchi ma certamente si tratta di uno dei più noti dell'epoca, che aveva decorato parecchi palazzi barocchi dell'Europa orienta-

le. Il salone porta la data 1784, la scalinata quella del 1786, quando l'intero edificio fu portato a termine. Il piccolo salone presenta preziosi affreschi che occupano tutta la parete, realizzati in uno stile vicino al rococò. Anche l'autore di questi affreschi è sconosciuto, ma dovrebbe appartenere ai neoclassici veneziani.

Ardea Velikonja
(dal “Panorama” della Fiume d'oltreconfine)

In osteria cantando

(1)

Riportiamo l'articolo apparso tempo fa su “El fuman” di Newport, Australia.

Mi me ricordo che el Mulo Ferruccio Kniffitz – quando che erimo insieme Istruttori al Colegio “Tommaso” de Brindisi – alla mattina, quando che el se faceva la barba col rasador, el usava sempre cantar ‘sti tocchi de opera dela Boheme o dela Traviata e sempre el me diceva che anca el suo Papà el usava lo stesso.

Anzi, che el se gaveva imparà cantar proprio dal suo Papà, al qual ghe piaceva tanto quella aria della “Sonambula” del Vincenzo Bellini, sizilian de Catania: “Prendi, l'anel ti dono”.

E allora anca mi me son ricordà che el mio Papà quando che el se faceva la barba – dopo de gaver gua’ el suo rasador col manigo de osso su quel tocco de corame che se usava per

FEBBRAIO 1944:
IL BOMBARDAMENTO

(2)

In quel tempo ero Assistente Sanitaria presso la Prefettura di Fiume. Dopo il disastro, sono stata incaricata al servizio della popolazione, rimasta senza casa. Erano stati accolti nelle aule della Scuola Emma Brentari in Via de Amicis. Nelle aule c'erano pagliericci, brande e coperte militari. Il cibo veniva portato in un camion. Io ero addetta al servizio igienico e sanitario.

Quella povera gente era rimasta senza nulla. Ed ho assistito a una cosa bella a prescindere dall'orrore della situazione. Ho assistito ad una gara di solidarietà umana, sono stati i poveri ad aiutare chi era più povero di loro. Gente che veniva a portare cibi, indumenti e materiale di prima necessità, pur avendo essi stessi poco da dare.

Era tutto tesserato, c'era la FAME e la miseria per tutti, eppure si aiutavano l'uno con l'altro, dividevano quel poco che avevano. C'è un episodio che ricordo con tanto dispiacere e tristezza, che il tempo non ha mai cancellato.

Tra gli altri c'era una giovane di circa 18 anni, era molto bella, con un viso da Madonna, capelli neri e occhi scuri. Per i disagi subiti ha preso freddo, si è ammalata e le venne la febbre alta. L'abbiamo ricoverata in Ospedale, ma è stato tutto inutile, le venne la polmonite e noi non avevamo i medicinali occorrenti. Con la sola ASPIRINA non si cura la polmonite. Dopo alcuni giorni di ricovero, quella povera ragazza morì, vittima di quella mostruosa GUERRA. Quella povera figliola si sarebbe potuta salvare se ci fossero stati gli antibiotici. Solo gli Americani ne erano forniti. Prego il Signore che non mandi mai più sulla terra, la GUERRA.

Elvira Liubi Rusich

► a pag. 12



Una crocerossina "fiumana"

Ornella Molinari nasce a Modena ma si trasferisce fin da piccola a Fiume per il lavoro del padre militare. Cresce e vive in questa città fino al termine della seconda guerra mondiale, quando esule tornerà a Modena.

Restano nell'anima di Ornella, ricordi, emozioni, nostalgie, visioni di terrore, soldati feriti, ammalati e stanchi bisognosi di cure e di assistenza. Si alternano nel suo cuore la nostalgia della sua città perduta, con le immagini di tanta sofferenza nel nostro esercito allo sbando, ma anche gli "angeli bianchi" che silenziosi ed instancabili portano conforto e coraggio a chi è lontano da tutto e da tutti, a chi per la Patria ha lasciato gli affetti e la propria casa. Sono le Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, meglio conosciute come Crocerossine, che hanno una carezza ed un dolce sorriso per chiunque.

Ornella sogna allora in un improvviso slancio di generosità, di diventare una di loro. Scocca la scintilla della sua Vocazione, ma è ancora troppo giovane. Il tempo non farà che rinforzare in lei la convinzione per il suo futuro e l'amore per la sua scelta si rinvigorisce durante i suoi studi.

Nel frattempo anche lei, come quell'esercito sofferente che le era passato dinanzi, subisce le sue ferite di guerra. Deve lasciare Fiume non più italiana. Destinazione ignota, avventure e disavventure di una profuga non ancora esule, addio a tutto ed a tutti: agli amici, alla scuola, alla vita serena di sempre, alla sua casa che l'aveva vista crescere.

Con il cuore gonfio di tutto e di niente, con i sogni spezzati dell'adolescente travolta da un Destino avaro e feroce, si ritrova relegata con la sua famiglia nel campo-profughi di Modena.

Vi rimane per alcuni anni, crescendo e cullando costantemente e segretamente nel suo cuore la vocazione di allora. Anche lei, ferita e sradicata, ha necessità di avere vicino qualcuno che le possa donare quel sorriso e conforto che lei sempre sogna di saper dare ad altri.

Si sposa, cura la famiglia ed i suoi due figli e contemporaneamente si iscrive al corso per Infermiere Volontarie realizzando il suo sogno di sempre di diventare Crocerossina.

Dopo due anni consegue il diploma cui seguono altri corsi di specializzazione. Diventa Capogruppo delle Allieve Infermiere Volontarie e poi Ispettrice Provinciale dell'Ispettorato di Modena. Come "Monitore di primo Soccorso", partecipa ai vari Corsi di Addestramento per l'emergenza in caso di calamità naturali, terremoti, alluvioni, epidemie e svolge anche un periodo di attività all'Infermeria Speciale dell'Accademia Militare di Modena.

Intanto passano gli anni. Ogni individuo sogna la meritata pensione ed il riposo. Ornella è figlia di un popolo provato ma tenace e laborioso che mira ad ideali tipici di chi ama la sua Patria. Ornella lavora ancora ed opera perché sia divulgata la nostra Storia che molti nostri confratelli italiani hanno respinto e gettato nel mare dell'oblio per troppi anni.

Le Crocerossine rimangono "Sorelle" sempre in onore del motto con il quale hanno giurato e che portano inciso nel cuore in guerra e in pace:

**AMA
CONFORTA LAVORA
SALVA**

È stato vanto per noi averla nella sua uniforme di Capitano, quale "Onorevole Scorta" alla Conferenza-lezione tenuta nella prestigiosa Accademia Militare di Modena il 20 febbraio u.s.

Ne abbiamo varcato la soglia poiché a Sorella Ornella Molinari ogni porta si apre!

**Nidia Cernecca
Gigi D'Agostini**

In osteria cantando

► da pag. 11

guar i rasadori – el cantava sempre la "Gigia Valzer", che la sentivo sempre cantar ala osteria dal "Spada" in Via Roma.

Ma chi era 'sta Gigia Valzer?

Lui me diceva che lui la conosceva e che tante volte proprio dal "Spada", lui ciamava un meso de vin bon e che insieme a essa i beveva e i ciacolava.

E mi che ero ancora muletto, mi ghè credevò.

La Gigia Valzer la doveva esser per i nostri Veci una specie de Lili Marlen, quella che per el soldato tedesco, de la seconda Guerra Mondial... "tute le sere là soto quel feral, lo stava a aspetar".

Ale nove in punto de sera, e de ogni sera, sonava 'ste radio (chi che le gaveva) e tuti i se commoveva sentindo sonar la Lili Marlen, e el giorno dopo più valorosi e vittoriosi i Gnoch i andava incontro al nemico.

Ai nostri invece – che iera del Sibunoinzkik Reghiment Infanteri e soprattutto del Corpo dela "specialità" dei Demoghela e dei Ribalton, e che ghe tremava le gambe – ghe bastava molto de meno e i sognava de scampar e sposarse de vivi con una Gigia Valzer qualsiasi...

Infatti, la canzon la dixevo:

*"E quando passa el
Regimento, le gambe mie
tremar mi sento, le gambe
mie tremar mi fa;*

la Gigia Valzer vorrei sposar:

*Marciar mi batte il cor, si
accende la fiamma del amor
quando vedo un militar
scampar".*

El mio Papà el me contava anca che i furlani dela Furlania i era anca lori nei Demoghela del Sibunoinzik e i gaveva contagiado el Reggimento con el deto valoroso de lori:

"Se i vien, scampim: se no, batim dur!" che tradotto in fiumana voleva dir che se i italiani i gaveria atacado, lori i ghe la gaveria dado a gambe, e che se no, i gaveria tegnudo le posizioni.

**Rudi Decleva
(1. continua)
(da "La Voce del popolo")**

Morovich rievocato da Rombi

Bruno Rombi, scopritore e amico fedelissimo dello scrittore, ha presentato la relazione "Fiume e dintorni nell'universo di Enrico Morovich". Essendo questa, come si evince anche dal titolo, la "più vicina" alla città natale (... ne) proponiamo in queste pagine un ampio sunto.

Nato il 20 novembre 1906 a Pecine (Sussak) e battezzato il 20 gennaio 1907 in una chiesetta di Tersatto, ricorda Rombi, Enrico frequenta dapprima scuole private in vari luoghi e dal 1916 tre classi del Ginnasio ungherese a Fiume per poi passare nelle scuole italiane e ultimare, nei tre anni successivi, l'Istituto per ragionieri. Entrato nel 1923 alla Banca d'Italia, vi è impiegato fino al 1928.

Il suo struggente amore per la città, prosegue Rombi, si palesa specificamente nel seguente scritto inedito rivolto a Osvaldo Ramous (con cui mantenne sempre intensi contatti) in cui rispondendo alle esortazioni di questi a proseguire nell'attività figurativa, a cui pure si dedicò, ma senza troppo entusiasmo: "(...) qui, nonostante tutto io sono una specie di fantasma che la gente conosce e non conosce, perché non mi vedo specchiato nei volti della gente come succedeva (ed era forse un'illusione) quando vivevo a Fiume: tu forse stai meglio di me, ma non molto; l'aspetto della tua città, della nostra città, che l'hai sempre a portata d'occhio, cielo, mare, monti, case, colline, sono quelle che erano le mie, ma la gente è diversa.

Anche tu per tanti anni che ti conoscono appena sei qualcuno che conta e non conta, i volti nei quali ti specchiavi un tempo o sono scomparsi o lontani, e forse soltanto a pochi nuovi volti dai la giusta importanza.

Nel volgere degli anni mi sono fatto un passato italico, Napoli, la Romagna, Pisa e la Versilia e Genova, e le terre alle spalle della città ho già nella memoria. [...]"

(dal quindicinale
"Panorama"
della Fiume d'oltreconfine)

PAGINE (QUASI) DIMENTICATE



Una lunga intervista

(1)

In occasione di un'intervista, curata da Luigi Lusenti e poi pubblicata anche dalla "Voce del popolo", Erio Franchi ha dichiarato fra l'altro:

"[...] Dopo l'armistizio, lo sbandamento e il rientro a casa. Un lungo viaggio, quasi completamente a piedi da Tarquinia dove ero acquartierato. Vengo immediatamente avvicinato da amici che mi propongono di fare qualcosa, di agire. "Siamo stati fregati", ripetono quasi ossessivamente quei ragazzi che, bene o male, hanno la mia storia. Molti diventano partigiani, io stesso entro nel movimento di liberazione.

Questo fatto comporta due approfondimenti critici. Come italiano ho accettato consapevolmente di inserirmi in una struttura politica guidata da slavi e quindi superando, non dico rinunciando perché, ripeto, non sono mai stato un antislavo, però superando quella presunzione di superiorità e cercando di vedere quanto c'era di vero e di positivo dall'altra parte della barricata. E poi come figlio della borghesia sposare la causa del proletariato, degli operai, dei contadini, di un ambiente in cui mi sono trovato poi da partigiano, che era miserrimo già di suo e, per di più, straziato dalla guerra.

Ho rotto con la famiglia facendo due tipi di investimento emotivo e sentimentale

► a pag. 13

Direttore responsabile Mario Dassovich	
Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995	
Fotocomposizione e impaginazione: Studio 92 RO-MA (TS) Tel. 040/94.51.61	
Stampa: Artigrafiche Riva (TS)	
	Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani



Notizie liete

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.



È stato festeggiato il compleanno di **Giovannina Sever** che ha compiuto 100 anni. A farle gli auguri è stata anche Nicoletta Pietrosanto consorte del Console generale d'Italia a Fiume. La nipote della festeggiata (Ingrid Sever preside della Scuola media superiore italiana di Fiume) dal canto suo ha voluto segnalare agli amici la bravura della nonna nel confezionare dolci nostrani.

Nella foto:

a destra la festeggiata, a sinistra Nicoletta Pietrosanto consorte del Console generale d'Italia a Fiume.



L'11 aprile, in Australia, **Edoardo e Maria Piccoli** hanno festeggiato al Club Marconi il 50° ann. di matrimonio. Alla cerimonia hanno partecipato i figli Frank e Robert con le consorti Diane ed Angela, i quattro nipotini Larissa, Stefanie, Tiarn e Blake, i parenti e gli amici.

L'8 marzo, a Genova Nervi, **Aldo Tardivelli e Graziella Superina** hanno festeggiato il 56° ann. di matrimonio assieme a figli, nipoti e generi.



Il 17 maggio, a Padova, hanno felicemente festeggiato il loro 45° ann. di matrimonio **Wanda Callimici di Abbazia e Giorgio Borio di Sebenico**. Vivissimi auguri dalle figlie Cristiana ed Isabella, dai nipotini Stephanie e Riccardo e dai collaboratori del Libero Comune di Fiume.

È nato **Flavio Sviben**, figlio di Livio e nipote di Milvio. Ce lo comunica lieta Ileana Sviben.

Il 9 aprile, presso l'Università La Sapienza sez. distaccata di Latina, ha conseguito la Laurea in Economia e Commercio il signor **Pietro Martoni**, figlio di Napoleone Martoni e Maria Cattaro e nipote dei defunti Vittorio Cattaro (nato a Veglia) e Mitzi Mirnik, profughi da Abbazia.

Hanno festeggiato il loro 59° ann. di matrimonio, celebrato a Fiume il 16 aprile 1944, **Anita Bissaro e Martino Tanda**. Vivissimi auguri da amici e conoscenti.



Una lunga intervista

► da pag. 12

le: abbracciare la causa del popolo lavoratore in senso più ampio e abbracciare la causa di un popolo che si stava riscattando da una situazione di ingiustizie e di oppressioni subite anche da parte del fascismo italiano e che si muoveva in un contesto di internazionalismo socialista. Per noi allora, per chi la pensava come me, la frontiera sull'Isonzo andava bene, ma se fosse arrivata fino al Piave meglio ancora. Più a occiden-



te portiamo il confine del socialismo, pensavamo, più avanza la nostra causa, perché non era la Jugoslavia ma il socialismo che avanzava. Una visione rivelatasi poi illusoria, ma all'epoca ne eravamo convinti".

(1. continua)

Enrico Fonda, pittore fiumano

(1)

Incontro delle difficoltà col mio passaporto, specialmente perché essendo fiumano non sono ancora italiano...". Chi scrive è Enrico Fonda, pittore nato a Fiume nel 1892. Di tutto rispetto il destinatario della missiva: il signor Ettore Schmitz, alias Italo Svevo, col quale lo scrivente era imparentato attraverso un suo cugino, marito di Letizia, l'unica figlia dello scrittore.

Fonda che è stato un ottimo studente di architettura a Budapest ma è tutto dedito alla pittura, specialmente dopo l'incontro a Radkersburg con i commilitoni - i pittori triestini Timmel, Orell e Grimani - sogna Parigi (come tutti i pittori e non solo del suo tempo): raggiungerla però non è facile essendo cittadino dell'impero austro-ungarico e Svevo, deciso ad aiutarlo, scrive a Prezzolini, al tempo dirigente di un ufficio editoriale a Parigi, sia "per ottenere un giudizio formulato sulla sua opera da un prestigioso rappresentante delle patrie lettere", sia per raccomandare il pittore. Nella lettera dello scrittore si legge che "... il Fonda non è dei primi venuti perché ebbe dei bei successi alla Biennale di Venezia... Su che appoggio può intanto contare un pittore italiano che si reca a Parigi? Sarebbe lei disposto ad aiutarlo coi suoi preziosi consigli?".

Erna Toncinich
(1. continua)

(dal quindicinale d'oltreconfine "Panorama")



A Ca' Pesaro a Venezia, sede del Museo d'Arte Moderna, è conservato "Paesaggio carsico" del 1926 di Enrico Fonda.

Nostalgia dei "gioghi"

(1)

I gioghi. Cossa saria el mondo senza i gioghi. E qua non me riferiso ai gioghi cosideti "de azardo" che anche qua a Venezia, vizin del ariopuerto xe un grandò novo Casinò (col azento su la ò) (come a Portorose in Istria) indove che i mati che i gioga co le mani sbuse i se magna tuti i bori cola rulet e coi altri giogheti, come in te le pelli-

PAGINE (QUASI) DIMENTICATE



cole de holivud de una volta quando che el mato (el nostro eroe) ale zingue de matina el vien fori del Casinò de Montecarlo, sula grande teraza - scalinata sul mar,

dopo che el ga perso tuti i schei e la colana de brillanti dela molje (eredità dela nona de essa, baronessa) e allora el tira fori dela scarsela el revolver per sbararse in testa e el se inacorze che no 'l ga più patrone (la pistola la fa solo "clic") e gnanche i bori per comprarsele. No. I gioghi che digo mi xe quando che el omo (o la dona) el gioga per straviarse, per pasar - come che se disi ogi - el "tempo libero".

Per quel che riguarda la mularia de ogi, xe triste, ma mi li vardo, ore e ore, cucì

cucì, davanti del compiuter a strucar el boton con 'sti gioghi de chebe, in dove che apunto - struccando el boton - i buta apotloch i arioplani e le astronavi e i caramati del "nemico". I dotori del zervel i disi che cussi i muli i sé calma e i brusa tuta la forza oculta de la agresion. Mi so che ai mii tempi, mi non gavevo né el tempo né el permesso per sta "agresion". La unica che la gaveva el sà-crosanto diritto de eser agresiva la era la mia Mama buonanima, che se mi ghe rispondeva una parola de troppo, senza saver né come né perché, ahimemèni, essa la te me molava zerte papine che ogi i fioi gnanche no' i se insogna cosa che xe. Ogi non xe problema de papine, perché i fioi gnanche no' i te risponde e invezze i struca el boton del compiuter e i copa in mezo minuto quattromila estraterestri, invasori del spazio galatico. Proprio ieri vardavo drento de quel bel libro del Ricardo Gigante: "Folklore Fiumano" stampado a Padova indove che lui el conta apunto dei gioghi che noi fazevimo a Fiume: Cordon cordon de san Francesco (la bela stela in mezo) Caregheta, Aqua e fogo, Le ploze, La Poma (scondere), Ti ti la ga, Zop-zop, Zucaro e Cafè, Ai quatro cantoni, Pe-

sca molesca (in qualaman?) e tanti altri. Xe anche gioghi che i xe veci come el cuco, ma sempre vivi, come presemio Nontara-biare. Xe dopo anche Monopoli che ancora se usa.

Giulio Scala
(1. continua)

(da "la Voce del Popolo")

Koinè dialettale

"Fun fun fèrum, funfun ferùm o de le lontanane", questa recente, ennesima fatica di Annamaria Muiesan Gaspari è Poesia universale destinata a diventare un autentico, preziosissimo scrigno di archeologia lessicale, scrigno che va dritto al cuore stesso dell'Istria e quindi degli Istro-Giuliano-Dalmati tanto per la gioia dell'anima e la salvaguardia, tra l'altro, di uno dei nostri dialetti più belli.

La lettura di quest'Opera è consigliata, in modo particolare a lessicologi, bibliofili, e quanti hanno a cuore lo studio più attento e il godimento più profondo delle nostre stesse radici che nella "koinè" dei dialetti istro-veneti possono ancora trovare un autentico, filiale "ritorno".

Camillo di Carlo



Circolo Atlantica, Coppa Fiume 1931 (dall'archivio Privato di Mario Branchetta)

Esposizione di materiali pubblicitari d'epoca:

dalla locandina alla cartolina, dal gadget al bozzetto

ROMSA

Nei dintorni di Dudovich

per una storia della "piccola" pubblicità e dei suoi grandi autori

TRIESTE
29 novembre 2002
29 gennaio 2003

Sala Leonardo
in Palazzo Gopcevic,
via Rossini, 4.

Nel foyer del
Politeama Rossetti.

Nelle migliori vetrine
del centro città.

Mostra a cura di
Aldo Pericini
e Piero Delbello.
Con la collaborazione di
Bruna Pompei, Enrico Neami
e Flavio Portolan

ITALOIL

RAFFINERIA - FIUME

CATALOGO

Informazioni: I.R.C.I. - Piazza del Ponterosso, 2 - Trieste • Tel. 040 639188 • e-mail: irci@iol.it • www.irci.it

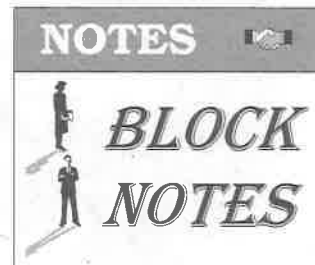
ULTIMA ESTATE

(1)

Fiume, estate del 1948, molta gente era già partita e altri, come io e mia madre, avevamo atteso nella speranza che i "grandi" dell'epoca si accordassero affinché la nostra cara città non finisse tra le braccia di Tito.

Il "memorandum" di Londra cancellò ogni illusione al riguardo e a marzo dello stesso anno erano iniziate le opzioni.

Un senso di angoscia precarietà aveva invaso tutti, aggravata da giustificate paure per la libertà e sicurezza personali che l'imperante regime comunista non aiutava certamente a dissipare. Si viveva alla giornata, senza la necessaria serenità per poter



sperare in un futuro.

E come tanti giovani usciti dalla guerra alquanto frastornati, mi limitavo a sopravvivere e possibilmente recuperare quanto mi era stato tolto dagli anni di guerra. Anche la "ganga" che frequentavo era composta da amici vecchi e nuovi, ma tutti con identiche esperienze di vita vissuta e scarse prospettive. Conoscevamo com'è logico parecchie ragazze, ed io filavo con Nives, diciassettenne bruna dalla pelle ambrata, occhi scuri con uno sguardo allegro e spensierato, facile ad immalinconirsi, il na-

► a pag. 15

Attilio Berdar

(2)

Ha scritto ancora Ignazio Rao sulla rivista "Tempi e cultura" edita a Trieste:

"Nell'agosto del 1948, lasciò Fiume, insieme alla moglie e alla piccola figlia, portando una valigia e soltanto centocinquanta lire, cifra irrisoria, poiché uno spietato ordine dei "titini" vietava ai profughi di possedere denaro e gioielli da esportare. Gli accor-

R I C O R D A N D O

di internazionali consentirono agli optanti di spedire, con ferrovia, soltanto qualche mobile indispensabile, e niente altro. Apparecchi radio, biciclette, macchine fotografiche, fornelli, cucine economiche, apparecchiature di qualsiasi genere, dovevano rimanere in Jugoslavia. Appena arrivato a Trieste, finì i pochi soldi che gli restavano per acquistare un

paio di arance e sfamare la figlia.

Successivamente gli amministratori anglo-americani sistemarono i profughi nel Silos ed in parte nella Risiera di S. Saba dove i tedeschi tenevano i condannati, un posto più lugubre non potevano trovarlo, sembrava una punizione invece di una calorosa ed umana accoglienza di gente amante della libertà. Durante la stessa notte offrì la propria coperta alla moglie ed alla figlia perché la sistemassero sul nudo filo di ferro della loro brandina priva di materassino e di molle, con l'altra potevano coprirsi. Uomini e donne di varie nazionalità vagavano indifferenti giorno e notte intorno a quelle misere brandine che ospitavano gente insonne tormentata dalla disperazione e dal dolore.

Due giorni dopo partì, insieme alla famiglia, per altri centri di raccolta e smistamento, dove uomini e donne dormivano, si fa per dire, vestiti, nello stesso stanzone, senza un minimo di intimità, nel ricordo della loro casa perduta. I momenti più penosi erano quelli in cui quella povera gente era costretta a fare la fila per prendere il cibo, peggio dei mendicanti e per fare i propri bisogni corporali. Non meno dolorose, durante il calvario, erano le umiliazioni, le critiche amare, le frecciate ironiche di tanti italiani (contro i colpevoli di chissà quali crimini, degni solo di essere disprezzati per aver abbandonato la patria dei lavoratori onesti). Non tutti credevano alla buona fede, ai racconti veramente incredibili, di quel civilissimo popolo Fiumano che aveva tanto sofferto e che mai dette origine a terroristi durante l'occupazione nonostante i soprusi ed il terrore subiti dai nuovi invasori, popolo che pagava sulla propria pelle tutti gli errori e gli orrori della guerra voluta da altri. Erano ex partigiani, reduci dei campi di sterminio, torturati da tutte le dittature, colpevoli solo di aver avuto il coraggio di dichiarare pubblicamente il desiderio di libertà e di giustizia. Pochi italiani riuscirono a capire l'esodo e la diaspora di quella gente. Solo oggi, dopo i fatti eclatanti che sono accaduti nell'Est Europeo, è fin troppo evidente la verità che fa arrossire di vergogna coloro che minacciavano

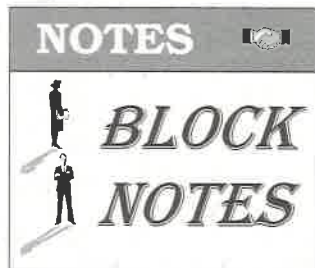
no di scioperare onde impedire che si offrisse un pasto caldo a donne e bambini, profughi fiumani, in transito alla stazione ferroviaria di Bologna. Esser perseguitati dal fanatico invasore, pieno di odio verso gli italiani ed i fiumani, poteva dare coraggio e quasi una certa ebbrezza, ma essere immiseriti dai propri fratelli faceva tanta pena".

(2. continua)

ULTIMA ESTATE

► da pag. 14

sino leggermente rivolto all'insù e capelli neri, lisci, che incorniciavano un volto che emanava gioia di vivere. Io avevo già avuto qualche "scottatura"; per lei invece ritenevo - nella mia presunzione, di essere il primo. Stavamo bene insieme, senza giuramenti o



impegni definitivi, anche perché il clima dell'epoca non lo consentiva.

O.T.
(1. continua)

ANCORA CON "ZIO TONZO"

Mio nonno [Antonio Smoquina] è venuto a mancare quando io non avevo ancora 9 anni. I miei ricordi sono quelli di una nipotina amatissima, che portava tutti i pomeriggi a passeggio (dopo il pisolotto). Mi indicava i fiori, dando loro il nome italiano e latino, si fermava con tutte le persone che incontravamo, con le quali amava parlare, con grande cordialità. Nel popoloso (e popolare) quartiere dove abitavamo era conosciutissimo e riverito - non c'erano allora molti professori, e per di più con una storia come la sua alle spalle. Io mi beavo ed ero orgoglio-

sa di questo nonno. Un aneddoto del 1955. Ero in prima elementare, il nonno come tutte le mattine mi accompagnava a scuola, anche se poco distante da casa; lui insegnava ancora (aveva 73 anni!). Durante il tragitto avevamo fatto lo scambio delle cartelle, perché la mia quel giorno era particolarmente pesante, per farla breve io mi sono trovata in classe piangente con il registro della V geometri e il nonno a scuola in città, con i miei quaderni, ridendo da matti con i suoi alunni! Un episodio che mi è rimasto particolarmente impresso riguarda l'aiuto che il nonno ha dato a parecchi profughi ungheresi durante la rivoluzione del '56. Casa nostra era tutto un via vai di giovani e non, persone tristi e spaventate, che il nonno incoraggiava e aiutava a sistemarsi, memore di quanto era capitato anche a lui solo 10 anni prima. (e mia mamma preparava pranzi, cene e sistemazioni notturne).

Lucilla Smoquina
mmilli@libero.it

(da "La Voce del popolo")



NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

IL 14 febbraio u.s. a Trezzano sul Naviglio, **ENRICO MISICS**, nato a Fiume il 25/5/23. Lo ricordano la moglie Angela, i figli Viviana e Giuliano, il genero Cleto e gli adorati nipoti Loris e Claudio.



Il 26 febbraio u.s. a Genova, **PAOLINA JUGO ved. DEBONI**, di anni 106. Lo comunica la figlia Wally unitamente ai fratelli Oreste ed Oscar, al genero, ai nipoti ed ai pronipoti.

Il 16 marzo u.s., **ENNIO GIRONCOLI**. Lo ricordano con infinito rimpianto le cugine Sandra e Marina Mapelli e Paola Perone.



Il 19 marzo u.s., a Rahway (Usa) **LIBERO DECLEVA**. Lo annunciano con tanto dolore la moglie Mafalda Segnan Decleva, il fratello Luciano con la moglie Clara ed i figli Renzo e Michele.



Il 10 aprile u.s. a Sanremo, **SILVIA DAMIANI**, nata a Fiume il 27/11/44, già componente del Consiglio Provinciale dell'A.N.V.G.D. di Imperia. Lo annunciano i fratelli Angelo, Luciano e Valerio con le loro famiglie. Si uniscono al cordoglio le cugine Damiani di Ancona, suor Maria Teresa, Arianna, Fiorella e l'affezionata amica Marisa Panato.

Il 22 marzo u.s., a Roma, **JOLANDA (JOLE) IARDAS ved. DAL BOSCO**, nata a Fiume il 23/2/23. Ne danno il triste annuncio il fratello Nevio con la moglie Anna ed i figli Karl, Mirella e Lydia, ed il fratello Diego con la moglie Tullia ed i figli Peter e Danny con la sua famiglia, tutti residenti in Australia.



L'11 aprile u.s., a Tortona, **MARGHERITA OLGJAJ**, nata a Laurana il 5/5/31. Di carattere schivo e gentile, ha vissuto la Sua laboriosa esistenza prima con i familiari e poi rimasta sola, circondata dall'affetto di tante persone amiche, amata da tutti per la Sua innata bontà. Ce lo comunica addolorata la sorella Bruna Olgjaj in Rabotti.



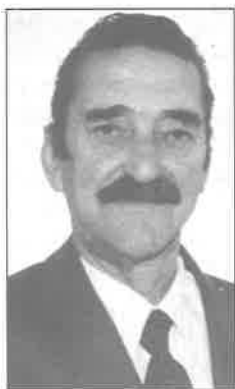
Il 30 aprile u.s., a Torino, improvvisamente, **PAOLO ZATELLI**, di anni 79. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, le figlie Adonella e Nadia e tutti i parenti.

RICORRENZE



Nel 1° ann. (9/6/2002) della scomparsa di **EMILIO ATTILIO CATANZARO**, Lo ricorda la moglie Maria assieme ai parenti.

Nel 4° ann. (14/6/99) della scomparsa di **DARIO VALENCICH**, Lo ricordano con profondo amore la moglie Meri, i figli Lolita e Paul con la famiglia dall'Australia.



Nel 1° ann. (27/5/2002) della scomparsa di **SERGIO BERTOĞNA**, Lo ricordano tristemente la moglie, le figlie, i generi e gli adorati nipoti.

Nell'11° ann. (6/4/92) della scomparsa della cara mamma **AGNESE KELEMEN ved. GIORDANI**, La ricorda con immutato affetto la figlia Marina.

AVVISO

Comunichiamo a tutti i concittadini residenti all'estero in altri continenti che la Voce di Fiume viene inviata a mezzo posta aerea solamente a coloro che hanno compilato ed inviato al Libero Comune di Fiume a Padova la loro scheda di adesione. A tutti gli altri viene spedita a mezzo posta ordinaria.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE 2003. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

APPELLO
AGLI AMICI

Euro 100,00

- La Rosa Antonino, Milano

Euro 75,00

- Barbalich Ines, Roma

Euro 50,00

- Bacci Luigi, Bergamo -
Moro Marinari Maria,
Galatina (LE) - Maietta
Alfonso, Roma

Euro 40,00

- Canziani Giuseppina,
Crespano del Grappa (TV)

Euro 35,00

- Pintacrona Rino, Palermo -
Primeri Gualtieri, Roma

Euro 30,00

- Nesi Achille, Toirano (SV)

Euro 26,00

- Eror Wanda, Cornuda (TV)

Euro 25,00

- Cherubini Tullio, Milano -
Perich Edvino, Roma - Blasich
Bruno, Duino (TS) - Simone
Delia, Udine - Montanari
Mirella, Luino (VA)

Euro 20,00

- Tuchtan Anna, Bolzano -
Bissaro Tando Anita, Cagliari -
Capovilla Milan, Firenze -
Ragazzoni Bianca, Fiesole
(FI) - Stipanovich Edi, Padova

Euro 15,49

- Nardi Arduina, Venaria (TO)

Euro 15,00

- Naddi Trentini Francesca,
Bologna - Superina Dario,
Brescia - Laurencich Egle,
Pistoia

Euro 14,00

- Smilovich Bruno, Torino

Euro 10,00

- Tenci Carlo, Terzano (BZ) -
Dalbosco Elvia, Milano -
Miodrag Bruno, Pavana
Pistoiese (PT) - Cottarelli
Flaschar Armando, Venezia

Euro 5,16

- Pergolis Wanda, Trieste, alla
cara Fiume

Euro 5,00

- Amadi Loretta, Milano -
Kusmann Maria, Torino

Sempre nel mese di APRILE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- ENNIO GIRONCOLI, dec.
il 16/3/2003, Lo ricordano
con infinito rimpianto le cu-
gine Sandra e Marina Mapelli
e Paola Perone, Milano: euro
40,00.

- Genitori NAZZARENO ed
EZIA, da Mario Costantini,
Monte Porzio (PU): euro
15,00

- Genitori NEVIO ed ELENA
GREMESE, dalla figlia Livia,
Udine: euro 20,00

- IRIS AUBEL, da Emilio
Susanich, Lissone (MI): euro
100,000

- Papà DANIELE
SCANTAMBURLO, infoibato il
27/5/45, da Libera
Scantamburlo, Firenze: euro
30,00

- Cara mamma CARMEN
OSTRONI, nel 36° ann., La
ricorda sempre con tanto af-
fetto la figlia Giovanna, Mi-
lano: euro 20,00

- AUGUSTA JURETICH e RO-
MANA BERNALICH, mamma
e nonna, da Luigi
Giusepponi, Varese: euro
60,00

- Cari genitori MARIA
BOGADEK, dec. a Mantova
il 29/3/88, e DANTE
DORCICH disperso in guer-
ra nel '41/'42 con affetto,
dalla figlia Ornella Dorcich,
Varese: euro 25,00

- Sorelle NEVA e VEDRA e
fratello LEOPOLDO, da Au-
rora Stecich Dobrilla, Geno-
va: euro 25,00

- VITTORIO BENZAN, dec. re-
centemente a Vancouver
(Canada), da Lola Udovisi,
Roma: euro 50,00

- RUGGERO SIGON, IDA
GROHOVAZ e CHILIANO
RADE, dalla figlia e moglie
Nerina, Udine: euro 10,00

- Carissimo amico MORICIO
ZAMBELLI, da Wanda, Ileana,
Neri, Silvana, Amedea ed
Alda: euro 30,00

- ORESTE MAGAGNA,
SIMCICH MARIA in MAGA-
GNA e MARISA MAGAGNA,
con immenso affetto e dolo-
re dalla figlia e sorella Emi,
Bareggio (MI): euro 30,00

- Mamma ALICE
MARSANICH, papà PUBI
KURTZ, zii ADELE e GINO
MARSANICH, da Tatiana
Kurtz, Chiari (BS): euro 26,00

- Cugina TINA BENASSICH,
dec. a Fiume il 29/4/2002 e
DORI TARTARO, dec. a
Pomezia, la famiglia Milessa-
Lenaz, Milano: euro 50,00

- Dott. CAMILLO VENANZI,
da Wanda Venanzi,
Romentino (NO): euro 50,00
- "È passato un anno, ci Sei

sempre nel cuore (?)", da
Giorgio e Cristina Pezzulich,
Bergeggi (SV): euro 10,00
- NORA FRUSTIK BELLENI, da
Mirella Tassarolo Ferlito,
Cento (FE): euro 20,00
- Defunti della famiglia
HÖDL, da Adolfini Donato
Hödl, Palermo: euro 25,00
- AMBROGIO STECIG, dec. il
26/2/03 da Nerina Pucikar
Imberti, Milano: euro 30,00
- CELIA AVANCINI ved. PICK,
dec. il 22/3/2003, da
Augusto Bellanca: euro
10,00

- Genitori TEODORICO
GOACCI e MARGHERITA
PARENZAN, da Verbena
Goacci, Bologna: euro 25,00
- CELIA AVANCINI ved. PICK,
dec. il 22/3/2003, e tutti i
suoi CARL, da Elsa Pick ved.
Cori, Ravenna: euro 50,00
- ERALDO BACCHIA, nel 2°
ann. (24/5/2001), dalla mo-
glie Linda Cettina Bacchia,
Trieste: euro 50,00

- WANDA BASTIANCICH, da
Erio Justin, Roma: euro 52,00
- AUTORA TOMSICH ved.
SCALA, da Jolanda Scala,
Roma: euro 50,00

- Cara VIRGINIA (GINA)
HARTMANN FERRANDA,
dec. a S. Paolo (Brasile) il 21/
7/73, dalla sorella,
Cremona: euro 15,00

- MARIO WELLER, dagli ami-
ci Licia e Susanna Pian, Clau-
dio Gobbo, Angelina
Simcich, Lilli Petrich, Egle
Africh, Alida Moderini,
Ornella Fantini, Lilli Buglian,
Rudy Demark, Anita Smelli,
Ireneo Diforte, Tore Margarit,
Sandra Gregorutti, Nerea
Stulfa, Mirella Viani, Pepi e
Renato Bressanello, Silveria
Benussi e Maris Persich: euro
100,00

- SANY SANDORFI, nel 5°
ann., da Amerigo Sandorfi,
Roma: euro 40,00

- Cap. di Fregata S.M. Ing.
DIOGENE FOTI, dalla fami-
glia Malara Bruno, Albisola
Superiore (SV): euro 26,00

- Sorelle ALBA (LILLA) e DIDI
SMILOVICH, nel 5° ann., Le
ricorda con affetto e rimpianto
il marito e cognato
Ferruccio Penco, Trieste: euro
40,00

- Amato papà VITO, dec. il
7/5/87 e tutti i propri cari DE-
FUNTI, da Relda Ridoni, Mi-
lano: euro 50,00

- ELEONORA LOVROVICH,
dal marito Stanislao Dante
Lenaz e dai figli, Alessandria:
euro 20,00

- Genitori VITTORIO e PINA,
dai figli Erminia, Luciana,
Gianni e Vittorio Bleich, To-
rino: euro 40,00

- Mamma ARMIDA SEPICH,
da Arnalda Giuliani, Roma:
euro 10,00

- MARIELLA CARPOSIO, dai
figli Maurizio e Maria Cris-
tina Brizzi, Bologna: euro

20,00

- Sorella ILEANA, nel 2° ann.,
da Odette Pravdovich,
Reggello (FI): euro 25,00

- Genitori GIUSEPPE ed
AMELIA LENTINI, che tanto
amarono Fiume, da Otello
Lentini, El Salvador, e Wally
Lentini Altamura, Torino:
euro 60,00

- Sorella e cugina MARGHE-
RITA, da Bruna Olgyay
(Monfalcone) e Nori e Tonin
Zmarich, Padova: euro 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARL

- Morelli Slava, Enzo e
Giorgia, Torino: euro 20,00

DA FIUME

- Novak Laurencich Caterina:
euro 15,00

- In memoria di tutti i loro cari
DEFUNTI da Giovanni ed
Adilia Ruzich: euro 10,00

DAL RESTO DEL MONDO FRANCIA

- In memoria di FRANCESCA
RIZZO SKULL, nel 20° ann. La
ricordano i figli Letizia e Giu-
seppe, Charbonnières: euro
100,00

USA

- Londero Virgilio, S.
Francisco CA: euro 25,00

- In memoria di LIBERO
DECLEVA, dalla moglie
Mafalda, Rahway NJ: euro
33,00

- In memoria dei propri CARL,
da Bianca Pollak, San
Francisco CA: euro 22,00

AUSTRALIA

- In memoria del marito
DARIO VALENCICH, nel 4°
ann. (14/6/99), con profon-
do amore dalla moglie Meri
e dai figli Lolita e Paul con le
famiglie, W. Footscray VIC:
euro 28,03

- In memoria dei genitori EN-
RICO ed EMILIA LUKSICH dai
fratelli Sergio, Silvano ed En-
rico (Cino); Neutral Bay NSW:
euro 54,62

- Stuparich Giovanni, Kedron
QLD: euro 11,13

PRO CIMITERO

- In memoria di ROSA
DIRACCA ved. BLEICH, nel
10° ann., La ricorda con
memore amore la figlia
Annamaria e famiglia, Lecce:
euro 30,00

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- Barbalich Ines, Roma: euro
75,00

- In memoria dei propri CARL
defunti e perché viva il ricor-
do delle proprie amate ter-
re, da Wilma Puhali, Roma:
euro 30,00

- In memoria di CARMEN e
FERRUCCIO DERENZINI, da
Lilia Derenzini, Travacò
Siccomario (PV): euro 25,00